domenica/lunedì 4/5 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 197
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Nuove e clamorose rivelazioni sulla corruzione Dc in Friuli. Miliardi spariti «nel nulla»

Cominciano a fioccare le denunce contro i brogli, raggiri e truffe operate da molti amministratori democristiani
Due miliardi spariti tra l'Italia e il Canada - Migliaia di cittadini si costituiscono parte civile nei processi - Cresce la mobilitazione popolare - Dopo il «festino» della Dc «festa dell'amicizia»?

Anche Zamberletti è ora coinvolto direttamente nello scandalo delle baracche. L'affare supera i 7 miliardi. Si tratterebbe di uno stock di casette costruite da una ditta canadese. Il fatto è che furono montati materiali di scarto pagati ad un prezzo esorbitante 195.000 lire al metro quadro. Le casette alle quali dovette essere applicato un secondo tetto sono fatte di lamiera e legno. Frigoriferi d'inverno, forni d'estate. Incompetenza o provvigioni per il commissario e il suo partito?

E così la ricostruzione «pulita» sta lentamente, ma inesorabilmente affondando in un mare di fango. Soltanto l'altro ieri Zamberletti si era dimesso, signorile e distaccato, «non potevo fare altro» aveva dichiarato. In fondo aveva ragione. Ma ormai l'inchiesta sta dilagando in tutti i paesi. A Gemona 30 denunce pendono sul capo del primo cittadino, democristiano anche lui. Subito dopo il sisma aveva messo in piedi un'impresa di costruzioni. «Sul tuo terreno non si potrà più costruire», dicevano in giro ai poveri terremotati i periti. E, così per quattro soldi il sindaco si era comperato mezzo paese. A Resia il sindaco Beltrame era stato duramente attaccato in consiglio comunale dai suoi concittadini che gli urlavano la loro rabbia: «Stai rubando sulla nostra pelle» gli avevano detto. Lui aveva ammesso. Aveva ricevuto 30 milioni dal Banco Lariano (che era ancora della Montedison) per una partita di prefabbricati da tal De Simone (così pare si chiamasse l'emissario della banca comasca che trattò l'affare) In quelle casette si pagano, fin dal primo giorno, 30.000 lire al mese di affitto direttamente alla Banca. A Tarcento pare che i boss democristiani abbiano distribuito 800 milioni. Dicevano agli artigiani di denunciare più danni di quelli che avevano realmente subito. Il «di più» sarebbe stato equamente diviso. Ma molti non ci sono stati e ancora oggi non hanno ricevuto una lira di rimborso.

Sempre a Tarcento 300 milioni regalati ad una azienda milanese. L'azienda ha dichiarato di aver usato manodopera sua, e invece tutto il lavoro è stato volontario. Ma questi sono solo alcuni degli infiniti episodi che stanno venendo fuori. La genta ha deciso di ribellarsi. Sturato il vaso del primo scandalo ora ognuno vuole raccontare quello che sa. I paesi sono piccoli. Tutti si conoscono. Quelli che prima erano mormorii, lamentele fatte sottovoce, ora escono allo scoperto. Ogni quartiere, ogni famiglia ha la sua da raccontare. Il coordinamento dei paesi terremotati sta raccogliendo tutto il materiale. Oggi pomeriggio ci sarà una riunione per decidere le iniziative. Già ora migliaia di persone hanno deciso di costituirsi parte civile, per i danni subiti nelle ruberie. È tutto il castello democristiano che sta crollando e certo non sorprende dopo il Belice e dopo le mille altre vicende simili di questi anni. Ad una valutazione approssimativa si calcola che la Dc avrebbe intascato non meno di 30 miliardi da tutta questa jvicenda. Una piccola tangente del 10% pagata al partito di governo. Per tutti quelli che generosamente allora commossi per la tragedia di questo popolo, si sono mossi in aiuto è un insulto. Per i friulani un'offesa incancellabile. Ed è per questo che sta salendo la rabbia. La gente ora vuole andare fino in fondo Le responsabilità politiche sono precise, ormai visibili anche ai più ciechi. E proprio qui la Dc ha voluto portare la sua «festa dell'amicizia», Ma qui la Dc ha già fatto il suo macabro festino.

Piero Franco Luparia

Margherito di nuovo imputato per colpire il sindacato di Ps

Il capitano Margherito rinviato a giudizio per abuso di autorità e lesioni personali - Una nuova montatura dai contorni ambigui e contraddittori - Una prima dichiarazione da parte del sindacato di Ps

Nuovamente rimbalza all'onore delle cronache il nome del capitano Salvatore Margherito, protagonista del processo contro di lui intentato più di un anno fa e da cui uscito con una dura condanna a 2 anni e 20 mesi di reclusione. Il processo di allora, chiaramente rivolto contro il movimento di sindacalizzazione della polizia, sembrava aver chiuso un periodo e una vicenda in cui lo Stato democristiano aveva svolto il ruolo, solito, di limitatore e repressore delle libertà democratiche. Il ritorno alla ribalta della «questione» Margherito suona ora strano; l'accusa e il relativo rinvio a giudizio parlano di «abuso di autorità e lesioni personali», in riferimento ai fatti successi il 2 maggio del 1976. Ricapitolando in quella occasione il cap. Margherito, allora solo tenente, era a capo di una squadra del 2° celere Padova, in servizio di ordine pubblico a un comizio del deputato fascista Cerullo a Treviso, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche. In quella occasione i compagni avevano contestato e impedito lo svolgimento del provocatorio raduno fascista e la celere aveva caricato duramente; il bilancio fu di molti feriti, più o meno leggeri di 7 arrestati per resistenza e lesioni e di 25 feriti per gli stessi motivi. L'allora tenente Margherito fu coinvolto in uno dei fatti più gravi; un compagno, Giuseppe Piva, riportò una frattura plurima alle costole in seguito al pestaggio operato dagli uomini del reparto di Margherito. L'inchiesta partita dalla denuncia del compagno e affidata al giudice Felice Napolitano è giunta ora a questa conclusone: 2 compagni rinviati a giudizio per resistenza a pubblico ufficiale, 5 prosciolti perchè hanno agito in risposta alla provocazione dei fascisti che stavano facendo il saluto romano, e infine il rinvio a giudizio di Margherito; quest'ultimo aveva in un primo tempo affermato che il compagno si era fratturato le costole cadendo da solo, in un secondo tempo aveva smentito il tutto, dicendo di aver firmato un verbale che gli era stato sottoposto direttamente dalla questura di Treviso e di averlo firmato senza leggerlo e anzi, di aver lui stesso cercato di fermare i suoi uomini dal pestaggio, riportando in conseguenza ematomi alle braccia. Di quest'ultimo fatto fanno fede le testimonianze di alcuni colleghi che in passate occasioni, e oggi ancora telefonicamente ci hanno confermato questa versione, affermando anche che il comando della carica non poteva essere stato dato da lui (allora non capitano e quindi non comandante di compagnia).

Ma il capo dell'ufficio politico della questura ha naturalmente smentito la seconda versione di Margherito, il che a provocato l'incriminazione del capitano nonostante il compagno Piva abbia da tempo ritirato la denuncia. Se questi sono i fatti, va smascherata la manovra a tenaglia che cerca nuovamente di far apparire Margherito come un falso democratico e quindi colpire nuovamente la costruzione del sindacato di polizia: «*Questi fatti mirano a gettare un'ombra sulla sua fede democratica*» ci ha detto un compagno della segreteria del sindacato di polizia del Veneto. La montatura è ancora più sfacciata se si pensa che pratiche «coercitive» interne alla polizia sono da tempo note e che lo stesso Margherito le denunciò durante il processo. In questo modo si tenta di coinvolgerlo nelle stesse pratiche che lui stesso ha denunciato, facendogli ritorcere contro le sue stesse accuse.

SdV

«Porci con le ali»: è solo brutto, non osceno

Con la consueta tempestività, l'«opera prima» di Paolo Pietrangeli, Porci con le ali, *è stata sequestrata l'altro ieri a Roma -era in programmazione ai cinema «Ariston» e «Holiday» - con un ordine firmato dal sostituto procuratore Claudio Vitalone dove si parla di «contenuto manifestamente osceno». Sinceramente, l'ordine di sequestro e le sue motivazioni non ci stupiscono affatto: si tratta di un rituale abbastanza squallido che oggi tutti in Italia conoscono, tutti quei cittadini considerati sempre dei minorenni, anzi dei minorati incapaci di dare un giudizio responsabile sulle opere e sui prodotti cinematografici quale possa essere il loro livello estetico.*

Ma considerare «osceno» il film di Pietrangeli -proprio per la qualità del suo discorso- più che paradossale è soltanto ridicolo, non è che il frutto di una protervia repressiva che ha le sue radici nell'ignoranza istituzionale.

Il sequestro d'altronde non stupisce se consideriamo i precedenti dell'operazione pubblicitaria iniziata mesi fa intorno a questo film: tanto che si può ragionevolmente pensare che anche questo provvedimento rientra a pieno titolo nel «battage» propagandistico: o tra breve riavremo questo film in circolazione, con qualche innocuo taglio, e tanta pubblicità gratuita. O comunque a poco prezzo... Non sarebbe la prima volta d'altronde. Siamo contro tutte le manovre repressive, di qualsiasi genere, e quindi anche in questo caso. Ma non ci si può chiedere di negare l'evidenza.

Probabilmente, gli esordi falliti sono per il cinema italiano la spia che rivela tutta la pesantezza e la portata negativa di una crisi, che, lungi dall'essere generata da catastrofiche situazioni economiche, si presenta come il risultato di una repentina caduta culturale. È, infatti, il cinema italiano, il suo sistema produttivo in senso lato un modello di degradazione a cui un po' tutti - fatte salve le sempre più rare eccezioni- finiscono per rapportarsi: la goliardia, l'approssimazione, l'assoluta mancanza d'invenzione linguistica e formale hanno finito per condizionare appena ieri le «opere prime» di due intellettuali potremo dire, Nanni Moretti e Pier Giuseppe Murgia, il primo ormai sulla cresta dell'onda, superlodato e già con un piede nell'industria, il secondo autore di romanzi (*Il ragazzo di fuoco*) e di saggi storico-politici che hanno avuto una certa risonanza. Oggi, il condizionamento non risparmia l'«opera prima» di Paolo Pietrangeli -comunista militante, folksinger, già autore di un documentario di montaggio, *Bianco e nero* (1975), che voleva essere un saggio sul neofascismo italiano e che doveva invece rivelarsi sostanzialmente incapace di disotterrane le radici storiche reali -*Porci con le ali,* «liberamente tratto» (Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera, autori del «diario sessuo-politico di due adolescenti», hanno voluto cancellare le loro firme dalla sceneggiatura perchè Pietrangeli avrebbe tradito lo spirito del testo) da un'opera letteraria, tra le più «letterarie» e pseudo sessuopolitiche che siano mai state scritte sulla «crisi ideale» dei

segue a pag. 3

Roberto Alemanno

PER RILANCIARE IL RUOLO DEL QDL IN QUESTA FASE DI DURO SCONTRO POLITICO

Finita la pausa estiva, siamo entrati in un nuovo anno politico. Siamo certi che i compagni e i militanti si rendono conto che questo sarà un anno decisivo per la sinistra rivoluzionaria in Italia e per la costruzione di un partito alternativo a quelli storici della classe operaia. L'anno che è passato ha visto le organizzazioni della nuova sinistra subire un profondo travaglio, una «crisi di ripensamento e riflessione» dopo gli insoddisfacenti risultati elettorali. Un ripensamento che ha comportato la compromissione del processo unitario faticosamente cresciuto e sviluppatosi negli anni passati. Le condizioni per il nascere, svilupparsi e consolidarsi di una forza politica nel nostro paese a completamento di una fase storica di lotte, permangono ma ad esse si frappongono sempre più elementi indotti dagli sviluppi politici generali del post-20 giugno '76. L'accordo di programma, nato dopo un anno di gestione della «non sfiducia» da parte delle forze dell'opposizione, ha segnato indubbiamente una tappa significativa di questa fase.

Occorre una svolta decisa e radicale per far sì che il travagliato lavorio, il ripensamento, i momenti di crisi e difficoltà che l'area alla sinistra del Pci ha attraversato si traducano in tempi brevi in elementi di linea, di iniziativa politica, di aggregazione organizzativa. Questa svolta s'impone per ricostruire una capacità di tenuta, di resistenza che il movimento di classe sa esprimere sul terreno delle lotte e dell'opposizione, con una incapacità a far sì che questo dia vita a una reale opposizione politica.

È in primo luogo un problema di contenuti, ma che deve fare i conti anche con i tempi in cui lavora la crisi, che resta in gestione alla Dc ancor più dopo l'accordo programmatico. In questa situazione il QdL torna da martedì a otto pagine [sempre che la manutenzione ai macchinari venga ultimata]: un «ritorno» programmato ma al quale vogliamo dare un preciso significato in questo momento. Il Quotidiano è andato avanti in questi mesi tra innumerevoli difficoltà, costretto a «giocare di rimessa» di fronte alle vicende interne dell'organizzazione politica che lo sosteneva ed alle questioni generali della sinistra rivoluzionaria. Abbiamo spesso dovuto rincorrere una situazione organizzativa e politica inadeguata, ne abbiamo pagato i costi indispensabili, abbiamo commesso degli errori, non siamo, in altre parole del tutto soddisfatti del nostro lavoro. Sappiamo di aver perso in talune occasioni in incisività e aggressività e che abbiamo «battuto in testa» di fronte a una situazione di classe certamente difficile come non eravamo abituati da tempo ad affrontare. Però riteniamo di aver assolto a un compito fondamentale che era quello di conservare, con i minori danni possibili, il patrimonio che in questi anni le energie dei militanti, il contributo delle lotte di massa, avevano fatto confluire «nel progetto Quotidiano». Ora conservare non è più sufficiente, occorre rinnovare, «ringiovanire», vivacizzare questo patrimonio alla luce di un'ipotesi politica che si fa luce sia pure con mille difficoltà.

Il nostro obiettivo di fondo è quello di fornire un contributo reale, concreto alla ricostruzione dell'unità di classe proletaria, minata da alcuni anni di crisi economica gestita dalla borghesia e dal suo partito. Una ricostruzione dell'unità che significa indubbiamente difendere l'occupazione e la ricostruzione dei rapporti politici tra classe operaia e altri strati proletari. Su questo obiettivo noi pensiamo di coagulare forze, energie, intelligenza di migliaia e migliaia di avanguardie, che potranno tradurre la resistenza in atto di opposizione politica, in linea politica articolata, in scelte tattiche e in prospettive strategiche.

Il Quotidiano dei Lavoratori vuol mettersi al servizio di questo. I compagni che vi lavorano vogliono essere strumento di questo. Con un entusiasmo che non è sempre facile rinnovare quando la sussistenza [singola e colletiva] è minacciata permanentemente e con un'esperienza politica che non è sempre facile «far coagulare» quando si interrompono canali e momenti di dibattito, il QdL si ripropone al servizio della classe con quel tanto di «soggettività» che è indispensabile ad ogni individuo e progetto rivoluzionario.

Questo però deve vedere un rinnovato impegno dei compagni, dei militanti, di quelli che «non mollano» nelle iniziative intorno al giornale. Questo significa un rinnovato impegno di sottoscrizione, un accresciuto sforzo di diffusione tra le masse, nel movimento di cui vogliamo essere specchio e strumento, informazione e riflessione.

Non ci proponiamo soltanto un aumento di vendite di alcune migliaia di copie, oppure un miglioramento grafico e giornalistico del QdL [tutte cose che vogliamo fare e che faremo], ma soprattutto la conquista fino in fondo di quel ruolo creativo, a livello di massa, che deve avere un giornale come il nostro, l'unico veramente d'opposizione rimasto a sinistra.

La redazione

Il «moralismo» sulla «giungla» è un attacco alla contrattazione

«Nuova sfida al potere di contrattazione che dentro al polverone moralistico sulla jungla si intende rivolgere al sindacato».

Questo il giudizio negativo espresso da Elio Giovannini rispetto al documento finale che accompagna i dati presentati dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla jungla retributiva.

Il giudizio è espresso nell'editoriale del prossimo numero della rivista *Rassegna sindacale* periodico della Cgil. Individuata correttamente la matrice delle differenziazioni retributive nelle storiche differenze tra lavoro manuale e quello intellettuale, *mentre ritroviamo riflesso* - scrive il compagno Giovannini della segreteria nazionale confederale, *in queste indicazioni il segno della lotta e dell'impegno sindacale per il superamento della divisione e fra operai ed impiegati, e per l'omogeneizzazione delle strutture retributive fra i grandi comparti del lavoro dipendente [contingenza, assegni familiari, triennalità, impegno dei congressi su riforma della retribuzione e del pensionamento per lavoratori pubblici e privati], dobbiamo rifiutare esplicitamente alcune conclusioni politiche che la Commissione sembra trarre dal suo lavoro, e che rischiano di inquinare gli stessi termini del confronto in atto fra governo e sindacato.*

Ci riferiamo in particolare a due proposte fondamentali contenute nella parte conclusiva del documento: la legge quadro per l'impiego pubblico e la modifica degli strumenti di intervento dello Stato nella libera contrattazione sindacale. Diciamo subito che, malgrado formulazioni prese di peso dal vocabolario sindacale, la legge quadro per l'impiego pubblico proposta, rappresenta un completo stravolgimento della richiesta sindacale di garantire e consolidare la negoziazione collettiva nell'impiego pubblico con un meccanismo che definendo i soggetti della contrattazione ne assicuri la certezza giuridica e la tempestività operativa per tutti gli interessi. La legge quadro proposta dalla Commissione non solo dilata enormemente gli istituti che per questa via dovrebbero essere regolamentati, ma configura addirittura la definizione legislativa di minimi e massimi retributivi: una ipotesi che distruggerebbe anni di lotta per conquistare livelli reali di contrattazione dei dipendenti pubblici. Altrettanto grave, e questa volta per tutti i lavoratori, è la proposta di istituzionalizzare nuovi poteri di intervento del pubblico potere sulla contrattazione sindacale libera. Non si tratta di fornire elementi di informazione sulla situazione economica e salariale: è questa del resto una richiesta da anni avanzata dal sindacato, e sostanzialmente inevasa da parte dell'amministrazione che continua a fornire dati parziali ed inutilizzabili sul salario, sull'occupazione, sulla malattia, sugli infortuni. Si tratta di «qualcosa di più incisivo dei semplici poteri raccomandatori», *di una prassi rivolta a* «consentire eventuali interventi», *a costituire* «incentivo a comportamenti contrattuali

segue a pag. 3

Le motivazioni della nostra partecipazione al convegno di Bologna

Osare la lotta politica

Crisi e ristrutturazione dell'economia e crisi e ristrutturazione dello stato marciano in parallelo, e alla violenze sociale della legge economica, che comprime, stritola ed emargina risponde il farsi duro e vincolare della norma di Stato che ancora una volta sta travolgendo le fragili barriere del garantismo e del formalismo dei diritti, per farsi amministrazione autoritaria e paternalistica dei comportamenti reali, dei movimenti e delle autonomie della società civile.

L'insopportabilità, tutta moderna, del tardo-capitalismo nei confronti dello stato liberale si congiunge in questo nostro Paese con l'antico tarlo di una storia nazionale segnata sin dall'origine dall'invadenza statalista coercitiva e passivizzante.

Il nesso tra lotta di libertà e lotta di classe in Italia ha sempre avuto e continua ad averne un suo specifico tilievo, una sua particolare pregnanza.

Oggi, la sostanziale abdicazione da questo compito di gran parte di quella che fu l'opposizione storica, che ora si fa governo, getta una ombra oscura sulla direzione che va assumendo il rapporto tra società civile e Stato sulla trasformazione della democrazia.

Aprire questo autunno della disoccupazione e della riorganizzazione del lavoro, della disperazione meridionale e dell'attacco ai salari, con una radicale affermazione delle lotte di libertà non significa evadere o divagare.

Ma perchè proprio Bologna sede del «processo allo stato?» Molti si sono posti questo interrogativo.

Dalle Battaglie Oscure esce una versione: contro la città del buon governo e dell'ordine democratico.

I fatti di marzo sembrano non aver insegnato nulla al Pci.

Bologna rimane per essi l'esemplare e consolidato capolavoro del governo minacciato dall'aggressione esterna e dal complotto, e non il punto emblematico di crisi delle velleità politiche del riformismo.

Eppure lo «scandalo» del marzo bolognese è stato enorme, traumatico.

Bologna, luogo di maggioritario esperimento di governo riformista è stata la città nella quale si sono tessute le più sapienti e articolate mediazioni politiche e sociali, ma anche la città in cui le ambizioni di democrazia controllata e partecipata e di unanime integrazione interclassista si sono rovesciate in terreno della radicale lacerazione sociale e in luogo dello scontro diretto tra rivolta e repressione.

Il robusto e complesso sistema della mediazione politica (l'autorità democratica) che stava **davanti** allo stato repressivo come potente organizzazione di consenso tale da far dimenticare l'esigenza coercitiva, in marzo è saltato e bruscamente si è trovato catapultato **dietro**, alle spalle, dello Stato repressivo, come sistema di legittimazione «democratica» della repressione nuda e cruda.

La velleitaria unificazione interclassista della città si è rovesciata in divisione interna delle masse lungo le linee devianti del ghetto in rivolta e del riflesso d'ordine, dell'irrazionalismo della violenza mitologica e dell'irrazionalismo del pogrom antigiovanile.

Il marzo di Bologna non ha dimostrato nè la forza di un «nuovo regime» socialdemocratico che si stabilizza, nè la forza di una alternativa rivoluzionaria.

Bologna è stata ed è piuttosto il segno di una sconfitta complessiva della sinistra, un «sintomo di Weimar», l'evocazione della carica di avventurismo che sprigiona l'innesto tra involuzione riformista e precipitare della crisi, che, nella tragedia della socialdemocrazia tedesca, ebbe la sua manifestazione più intensa e pregnante.

Ha un senso quindi il ritorno a Bologna di settembre non certo in quanto «spedizione punitiva» o «processo» alla città, non certo per celebrare o ripetere il marzo, ma per incominciare a recuperare, per cercare di piantare nel punto di crisi una prospettiva che sia alternativa alle opposte derive disgreganti tra rappresentanti ed esclusi, tra società integrata e società emarginata.

Sarà una impresa difficile.

Certo, è più facile riconfermare il ghetto che lavorare a ricomporre una unità di popolo, certo, è più facile esibire un proprio compiaciuto vittimismo che esprimere il senso generale di una situazione in cui rischia di diventare vittima l'indivisibile libertà.

Sappiamo di camminare su un campo minato.

Ma vogliamo correre il rischio di camminare, piuttosto che stare seduti a fare i saccenti commentatori dei fatti e dei drammi altrui.

Pino Ferraris

DALL'INTERNO

Il seno di poi della pretura di Genova

«La mera esibizione del seno femminile nudo non accompagnata da manifestazione di lascivia [adescamento] non può in alcun modo considerarsi offensivo al comune senso del pudore; trattasi invece di un atto totalmente estraneo alle manifestazioni della sfera sessuale, non inteso a suscitare concupiscenza».

Finalmente un pretore, Giorgio Giaccardi di Genova ha fatto giustizia del monokini. Pone, però, subito un secondo ed inquietante problema; e se aboliamo anche il rimanente pezzetto di stoffa? Come la metterà la pretura di Genova e tutte le altre preture italiane? Infatti la stessa motivazione giuridica può essere addotta per il nudo integrale; nessuno può dire che la foto pubblicata dal «Quotidiano dei lavoratori» *del nudo integrale di Agnelli abbia adescato il lettore [peraltro molto attento, perchè le copie del giornale sono andate a ruba] nè che intendesse suscitare concupiscenza [non risulta all'ufficio stampa della Fiat, che abbiamo interpellato nei giorni successivi, che all'«Avvocato» siano arrivate lettere di fans e di ammiratori ambosessi men che civili]. Allora? Tutti nudi sulle spiagge per una kermesse rivoluzionaria, come diceva un giornale che ci affianca, ma sovente sbadato?*

La motivazione sociale del provvedimento sottolinea la pronta adeguazione del «costume italiano, tradizionalmente lento e restio ad adeguarsi ai fenomeni, altrove da lungo tempo accettati e seguiti» che ha «conquistato una mentalità sufficiente da non scandalizzarsi nè provare disagio o turbamento di fronte ad un seno femminile».

Ecco due parole sincere che ci volevano e lo ringraziamo di cuore, a nome di tutti quei milioni di ragazzini italiani vissuti in un clima a dir poco sfavorevole alle innovazioni di costume che hanno cominciato a compitare su abbecedari simili a quelli di Pinocchio. Ne avevo uno alle elementari che raffigurava una caverna con trogloditi: più che altro somigliava ad una abitazione lucana descritta in quegli anni da Levi nel suo «Cristo si è fermato ad Eboli». In quella caverna, quella dell'abbecedario per intenderci, marito e moglie erano sullo fondo attenti ad un lavoro casalingo mai chiarito, attorno un nugolo di bambini baraccati, tutti quanti con addosso pellicce gialle fitte e spesse, che d'estate avrebbero fatto sudare quattro camicie se fossero state inventate. La maestra, pardon, la signora maestra, ci illustrava la vignetta con questa parole: «Ecco un interno di caverna dove una famigliola troglodita accudisce ai lavori domestici»: stavano spellando una specie di coniglio, ma la maestra non lo diceva, anzi, non si capiva proprio che fosse un coniglio perchè altrimenti si sarebbe offeso il senso etico dei vegetariani. Domani, forse, i nostri ragazzini potranno vedere un interno di caverna con famiglia troglodita al naturale liberati dall'immagine soffocante di quelle assurde spesse pellicce gialle.

C.B.

Carceri: lottare contro la politica del governo

Due lettere di denuncia contro l'infame politica di repressione e di isolamento dei carcerati

Le due lettere che pubblichiamo quella dei familiari di militanti incarcerati nel lager dell'Asinara e quella che denuncia la situazione del compagno Carlo Guazzaroni, sono - se ben guardiamo - due documenti di denuncia e di lotta dell'intera istituzione carceraria. Oggi il tema delle carceri, soprattutto di quelle speciali, della «scoperta» di terribili situazioni di detenzione, è diventato per molti organi di informazione il modo più produttivo di sguinzagliare i propri scribacchini a caccia di notizie estive, stante il «meritato» riposo della classe politica italiana. Così è dato vedere su questa stampa le più diverse inchieste su Favignana, Fossombrone e l'Asinara i cui sociologia spicciola e disinformazione mascherata si confondono nell'articolo. Quello che tutti questi giornali taccioni in particolare l'organo del Pci è il disegno reazionario e bestiale che si è affermato in un breve torno di tempo, in virtù dell'affossamento puro e semplice di una pur tiepida riforma carceraria. Controllo esterno delle carceri, ricatti e intimidazioni delle guardie carcerarie e repressione preventiva della possibile nascita di un loro sindacato, abolizione dei permessi, carceri speicali, sviluppo della pratica dell'isolamento per lunghi periodi, divisione fra i detenuti, impossibilità di vedere parenti e difensori: queste le direttrci della politica infame del governo. Buttato a mare ogni discorso ipocrita sul ruolo di «recupero» alla società civile del detenuto dai direttori di istituti di pena a Dalla Chiesa l'imperativo è diventato quello della distruzione della persona

Quelli dell'Asinara

I Signori Carlo Franceschini, Anna Paola Zonca, Marta Paroli, in possesso del permesso di colloquio del Presidente della Corte D'Assise di Torino, da cui dipendono giuridicamente i loro famigliari, il giorno 16 agosto 77 si sono presentati all'imbarco di Porto Torres per l'Asinara, dopo un viaggio di 24 ore dai loro luoghi di residenza, ed è stato negato loro l'imbarco con la sola motivazione che la direzione non lo permetteva.

Facciamo presente, che secondo la legge vigente in tutte le carceri italiane, incluse quelle speciali, è sufficiente avere il permesso dell'autorità competente per ottenere automaticamente il colloquio settimanale, come previsto dal regolamento penitenziario.-

La Signora Bandera Lintrami, in possesso del permesso rilasciato dal Presidente della Corte D'Assise di Torino e inoltre del permesso della stessa Direzione, il giorno 20.8.77, presentatasi a Porto Torres, le è stato negato l'imbarco con la motivazione che la barca era rotta. Il permesso della Direzione era stato emesso il 1 agosto, e pochi giorni prima del 20 agosto la Signora ha ricevuto conferma telegrafica del colloquio. La Signora, poichè aveva sostenuto notevoli disagi e spese per raggiungere Porto Torres, ha cercato più volte invano di mettersi in contatto telefonico con la Direzione, per avere spiegazioni. Alla data della presente la Signora è sempre qui in attesa di poter vedere il marito, il quale non è nemmeno stato avvertito del perchè la moglie non si è presentata al colloquio.

Secondo noi questa situazione allucinante e senza alcuna motivazione ragionevole risponde al progetto di distruzione psicofisica non solo dei detenuti, ma anche dei famigliari, in modo che prima o poi, distrutti da queste vessazioni e impossibilitati a continuare a sostenere spese economiche, rinuncino al loro diritto di un rapporto umano. *Siamo convinti che l'impedirci i colloqui in realtà nasconde cose ben più gravi: cioè le torture, i pestaggi, la fame e il trattamento «particolare» a cui sono sottoposti i detenuti.*

Bisogna tener presente che, secondo le poche testimonianze uscite finora dal Penale, i detenuti subiscono l'isolamento continuo, in 3 in una cella di 4mx 2,5, da dove escono solo per 1 o 2 ore al giorno, per andare all'«aria» in una cella senza tetto.

...e da Rieti

Rieti, 2

Sono meravigliato che Voi, Signori Giornalisti, sempre così solleciti a pubblicare e ingigantire le veline e le confidenze manovrate delle Questure, non diate notizia degli ultimi avvenimenti giuridici su quel processone istruito dalla Procura di Ancona contro di me.

Affinchè non possa accadere che Voi-non sapevate-, Vi spiego brevemente questi «avvenimenti» recenti.

Dopo l'avventuroso (a dir poco) ritrovamento del «covo» nella cantina di Tolentino, la Magistratura mi istruisce due processi, uno per detenzione d'armi, la Tribunale di Macerata e un altro per l'assalto alla Confapi di Ancona

Al dibattimento svoltosi a Macerata per detenzioni d'armi, ci si accorge che la mia colpevolezza non è per niente chiara, anzi! Tanto è vero che Voi, Signori Giornalisti, dopo avermi «dipinto» come criminale-brigatista avete fatto un pò di marcia indietro e ridimensionato le mie responabilità

La Corte di Macerata, visto lo sviluppo del dibattimento e la folta presenza di democratici, decide di non dare giudizio e manda tutto in Cassazione.

«L'Unità » fa un articolo corretto in data 2/5/77; il *«Quotidiano dei Lavoratori»* pubblica un articolo in mia difesa in data 25/6/77.

Nel frattempo (7 maggio) vengo interrogato per rogatoria (sic!) sui fatti di Ancona. Rispondo con precisione e con la forza della verità sulla mia completa estraneità ai fatti.

Cosa si inventa, di fronte alla mia innocenza, la Procura di Ancona?

In data 25 giugno si dichiara **incompetente a giudicarmi** e «spedisce», incredibile, ma vero!, tutto il processo al Tribunale di Rieti!

La Procura che viene investita non ha la Corte d'Assise, la più vicina è a Roma!

Carlo Guazzaroni
Carcere giudiziario
Rieti

Verona e Cremona: due donne morte per aborto clandestino

Bovolone (Vr), 3

«Una donna è morta all'ospedale di Borgo Trento in seguito a procurato aborto. La vittima del drammatico caso è di Bovolone, si chiama Teresa Diaspro, di 34 anni: era stata ricoverata il 26 agosto scorso per sospetto aborto; essa era apparsa subito in gravi condizioni e inutilmente i sanitari si sono prodigati per salvare la donna che martedì sera verso le 21 ha cessato di vivere. Il caso è stato notificato alla Procura della Repubblica di Verona che certamente aprirà un'inchiesta.» Questo è quanto appare su un giornale locale.

Adesso a casa restano il marito invalido e quattro figli, l'ultimo in tenerissima età. La gente perbene penserà subito ad accusarla e a sostenere che la colpa è sua. Nessuno si chiede però come si è trovata questa donna a vedersi incinta poco dopo aver avuto un figlio e per la quinta volta. A questo punto ha dovuto cercare un rimedio, l'ultimo che restava: abortire, cercando l'aiuto di chissà chi, medico, ostetrica o praticona. Chiaramente, se qualcosa dopo non va è difficile andare in cerca di aiuto, perchè secondo la legge italiana chi si procura l'aborto è da denunciare e condannare, quindi il medico è tenuto a sporgere denuncia appena si accorge del fatto.

Oggi anche la legge regionale prevede i consultori che però restano parole sulla carta e allora come donne lottiamo per avere i consultori per la donna, dove le donne si possano incontrare, parlare delle proprie esperienze, sapere degli anticoncezionali, conoscere il proprio corpo.

Alcune donne di Bovolone

Cremona, 3

Sabato scorso dopo venti giorni di sofferenze atroci Battistina Battaglia, 30 anni, 3 figli, è morta. La causa ufficiale del decesso è «blocco polmonare» ma all'origine c'è un aborto clandestino praticato con ogni probabilità sul tavolo di una mammana. Ricoverata al reparto ginecologia dell'ospedale, è stata tenuta quattro giorni con la borsa del ghiaccio sulla pancia; solo quando le sue condizioni sono diventate gravissime è stata sottoposta ad intervento chirurgico. Troppo tardi: neppure 15 giorni di rianimazione sono serviti a salvarla.

È stata aperta un'indagine giudiziaria; l'intervento tempestivo e una terapia appropriata avrebbero infatti salvato Battistina. Malgrado l'apertura dell'indagine si voleva far passare sotto silenzio la morte di questa donna. Sono state le donne del collettivo cremonese a interessare la stampa, non intendendo continuare ad accettare che si muoia di aborto clandestino, per far venire allo scoperto le responsabilità dei medici che hanno tanto diligentemente «curato» Battistina.

Vivi nelle baracche? divertiti col festival

Un comunicato del coordinamento dei paesi terremotati - Invece delle case arriva la festa

Proprio mentre esplodeva il caso Bandera-Baldo, la Democrazia Cristiana ha deciso di tenere in Friuli, alla fine di settembre, il festival nazionale del suo partito. Motivazioni: «far divertire un popolo così provato».

Non ci stupisce che si sia trovato qualche «cliente» locale disposto a concedere ospitalità a un baraccone propagandistico che costa diverse centinaia di milioni: questi clienti son gli stessi che hanno accolto a braccia aperte il piccolo esercito coloniale di Comunione e Liberazione e che hanno sguazzato nella greppia dei contributi e delle tangenti.

Sbaglierebbe però chi scambiasse questa ospitalità mercenaria con i sentimenti del popolo friulano e tanto meno con quello dei terremotati. Per quanto ci riguarda, protestiamo sdegnati contro il cinismo di chi si permette, una volta ancora, di sfruttare il terremoto e i sentimenti di solidarietà per farsi propaganda o per acquistare prestigio.

Tutto ciò non ci sembra nè democratico nè cristiano.

Ancora meno oggi, dopo il caso Bandere-Balbo, che appare sempre di più come la punta di un iceberg di corruzione che coinvolge la Democrazia Critiana e la gestione che essa ha fatto del dopo-terremoto. E che sia un iceberg lo dimostrano le condizioni di vita della gente, in baracche montate frettolosamente, scadenti, ma che pure son costate quante una casa popolare.

Il senso della decenza vorrebbe che non si infierisse su un popolo già così duramente colpito e che, tuttavia, chiede ancora soltanto che lo stato e regione facciano il loro dovere.

Se la Democrazia Cristiana questa decenza non ve l'ha, spetta a noi fargliela venire. A noi e a tutti i veri amici del Friuli.

Cordinament daj paîs teremotats dal Friûl

Contrariamente a quanto eventualmente concordato si informa che la riunione del Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega è definitivamente fissata per mercoledì 7 e giovedì 8 settembre a Roma, in via Cavour 185. Essa avrà inizio mercoledì alle ore 9,30.

Alla seduta di giovedì sono pregati di intervenire i compagni responsabili di commissioni nazionali, di regioni e delle maggiori federazioni, non presenti nel Coordinamento.

Gli alpini alla insegna della «Amicizia Dc»

Il festival dell'amicizia di Chiari, in provincia di Brescia ha esordito mercoledì scorso con uno spettacolo fuori programma: un singolare esempio di uso dell'esercito in servizio civile.

Sotto imponenti striscioni della «democrazia cristiana» e candide bandiere macchiate di scudo crociato tre camions della Julia carichi di alpini si sono fermati e i militari hanno cominciato a collaborare all'allestimento del festival. I compagni di Democrazia Proletaria testimoni di questo uso dell'esercito al servizio della Dc hanno denunciato pubblicamente il fatto sollevando una polemica che ha coinvolto tutti i partiti e il Comando del Corpo di Armata di Bolzano.

Le dichiarazioni dell'ufficio stampa del Comando del Corpo d'Armata di Bolzano smentiscono la Dc ammettendo che gli alpini hanno lavorato per realizzare gli stand del festival.

Il Psi accusa Democrazia Proletaria di essere stata troppo tempestiva. Il Pci dice: «solleciteremo chiarimenti con una interpellanza comunale e, se avremo la sicurezza matematica che gli alpini sono stati invitati e hanno lavorato, inoltreremo anche un'interpellanza parlamentare» che è come dire: se la Dc in Comune ammette tutto io la denuncio.....

rettifica

Nell'articolo di ieri in cui annunciavamo il progetto democristiano di amnistiare i ladroni di stato siamo incorsi in due errori:

in primo luogo Pennacchini, presentatore della bozza, non è mai stato sindaco di Roma, poi non è stato sottosegretario agli interni bensì alla giustizia. Dell'errore, dovuto alla fretta ed alla stanchezza, ci scusiamo con i lettori.

Perchè viva il circolo di Santa Marta

I risultati finora ottenuti dalla mobilitazione promossa dal *collettivo di gestione di Santa Marta* per la riapertura del centro sociale sono stati soddisfacenti e ci hanno mostrato quanto fosse importante un organismo culturale e sociale nel centro storico.

Ma per questo abbiamo bisogno di una vasta solidarietà. Stiamo perciò raccogliendo firme e invitiamo tutti gli organismi culturali e sociali, gli organismi sindacali, i compagni e i democratici a sottoscrivere per S.Marta facendo pervenire le adesioni al Circolo La Comune, via Festa del Perdono 6, tel. 867550, Milano

Adesioni:

Centri sociali Apollodoro, Magenta, Lunigiana, Crescenzago, Cologno Monzese, Baggio; Ultima spiaggia: Jannacci, Cattaneo, Gianco, Colombo, Currà, Svampa; Nuovo Canzoniere Lombardo; Redrecord: Bassini, Di Staso, Treves Blues Band, Ziggurat, Coll. musicale Bergamo, Roby; Cinema Democratico; Compagnia teatrale Il trabiccolo; Coll. Brera; Cosc, Ccp, Orchestra, Canale 96, Area, G.Manfredi, G.Camerini, Cuem, C. Attività musicali, Coop. Ed. Bocconi, Cuesp, Clued, Roberto Del Piano; Gaetano Liguori; sindacalisti: Zaffra, Galbusera, Antoniazzi, Torri, Frigerio, Tiboni, Morgantini, Mattei, Cremasconi; Carlo Gioia, giornalista de *Il mondo*.

Son finiti i tempi delle furberie; ma c'è chi non capisce

Fronte Popolare organo del Mls, pubblica nel suo ultimo numero una presa di posizione ufficiosa sulla questione di Dp, della costituente Ao-Pdup-Lega e del gruppo parlamentare. Secondo lo stile consolidato degli epigoni di Giuseppe Stalin, la nota si apre con un falso prosegue con una sfilza di contumelie a destra e a manca e conclude con il rituale fervorino alla «mobilitazione di base» contro il tradimento dei «vertici» (quelli altrui, s'intende). Il falso è presto detto. I compagni del Mls scrivono che: «A fine luglio il CC di Ao-Pdup ha stabilito che il nuovo partito unificato assumerà la denominazione di Democrazia proletaria». Ora, dal momento che abbiamo pubblicato gli atti dell'ultimo CC e che non crediamo a una svista dei nostri grintosi interlocutori, risulta chiaro come sia stata deliberatamente falsificata la decisione assunta in CC a proposito del nome del partito. Ciò che il CC ha deciso, dopo un dibattito politico ampio, in cui il problema del nome del partito in costruzione si poneva come uno dei tanti problemi, certamente non il principale all'ordine del giorno è di aprire una consultazione contemporaneamente nel partito e nei Collettivi di Dp sul nostro progetto di partito e sulla denominazione da assumere. Pertanto gli appelli alla mobilitazione dal basso del Mls non solo non funzionano, ma arrivano in ritardo rispetto a decisioni da noi assunte in piena autonomia da tempo.

Secondo falso furbesco. Scrivono i compagni del Mls che «Dp è nata nella primavera del '75 e si è poi confermata nelle elezioni del '76 come un cartello elettorale di forze diverse... pertanto è assurdo che una forza politica decida unilateralmente di impossessarsi di una sigla comune.. ecc.». La furberia consiste nel presentare, con «obiettività storica», i risultati di un processo sottacendo che a quei risultati si è pervenuti dopo duri e travagliati scontri politici che hanno avuto per protagonisti soggetti politici diversi, schierati su diverse posizioni. In altri termini, a sentire la logica del Mls, verrebbe fatto di credere che Dp nella primavera del '75 sia nata misteriosamente sotto un cavolo (non è questo che si racconta ai bambini quando si vuole tacere sui rapporti di procreazione?) e che, altrettanto misteriosamente, nel '76 sia poi diventata la sigla di una coalizione elettorale. Vero è che nella primavera del '75 Dp è nata per scelta di Ao e del Pdup, e non come mero cartello elettorale. Tanto è vero che quando il Mls ha scelto di entrarvi a Milano - dopo, quindi, che Dp si era costituita - ha tenuto a prendere le distanze dal ragionamento politico che stava dietro la sigla. Vero è, inoltre, che nel '76 Dp è diventata una coalizione elettorale più larga solo dopo che erano state battute le posizioni estreme di chi, strumentalmente, vedeva in Dp uno stadio consolidato nella costruzione del partito (Manifesto), oppure un puro e semplice cartello elettorale (Lc). È vero che ciascuno ha sempre avuto la sua concezione di Dp ed è perfettamente legittimo che ciascuno si batta per far prevalere la propria concezione. Ma venirci oggi a raccontare la storiella che Dp sarebbe nata non si sa come e che è sempre stata niente di più di una coalizione elettorale equivale a «ciurlare nel manico».

Queste noiose e notarili repliche erano pur necessarie per denunciare una pratica ormai insopportabile, fatta di piccole furberie e di falsi del Mls nei confronti di altre forze (la vicenda del festivaldel Parco Ravizza, del resto, è ricca di insegnamenti al riguardo).

Perciò non solo abbiamo il diritto di discutere al nostro interno e nei Collettivi dell'opportunità di chiamarci partito di democrazia proletaria, ma ne abbiamo tutti i titoli, dal momento che siamo stati noi a promuovere questa esperienza (e la gran parte dei Collettivi) e a farne un momento di confronto politico con le altre forze. Vorrei insistere a scanso di equivoci che non si tratta di vantare primogeniture (le quali pure hanno la loro importanza) quanto la coerenza di un disegno politico che vede in Dp, ai suoi vari livelli, una tappa importante della costruzione del partito.

Non posso certo anticipare io quali saranno le conclusioni del dibattito avviato pubblicamente sulle caratteristiche e il nome del nuovo partito. Nè mi interessa esporre qui la mia personale opinione, che vale quella di chiunque altro. Mi interessa invece demistificare l'opportunismo del Mls che pretende oggi cavalcare la tigre dei Collettivi contro Ao-Pdup-Lega.

Anzitutto non abbiamo intenzione nè voglia di avviare l'ennesimo scazzo gruppettaro, tanto meno su questioni di nomi. Libero il Mls di fare le battaglie che crede, ma a noi interessa: 1) trarre un bilancio dell'esperienza politica di Dp; 2) reimpostare il progetto del partito a partire dai dati del reale, tanto a livello di forze politiche quanto a livello di movimento. Riteniamo doveroso fare questo per piantarla una volta per tutte con la retorica dell'«unità dei rivoluzionari», con la mistica dell'unità del movimento e della base, con tutti gli slogans più o meno intelligenti con cui ci siamo salvati l'anima per troppo tempo.

Il grado di unità fra le forze della sinistra rivoluzionaria è quello che è, basta non avere il salame sugli occhi. Idem dicasi per l'unità del «movimento» e della «base». Il discorso, me ne rendo conto, richiederebbe ben altro respiro, ma mi sia consentito arrivare velocemente alla conclusione a cui è arrivato unitariamente l'ultimo CC Ao-Pdup-Lega cioè alla presa d'atto che il partito (non quello della rivoluzione, ma quello che concretamente è possibile costruire oggi) non scaturità nel medio periodo dall'unità delle formazioni della sinistra rivoluzionaria. Alle stesse conclusioni, del resto, sono arrivati tutti, dal Manifesto a Lc, dagli autonomi al Mls. Salvo poi giocare di «furbizia» da parte di quest'ultima forza, nell'illusione di guadagnare chissà che cosa. Questo è il nodo politico-strategico che proponiamo alla discussione. Confrontiamoci sul terreno politico-strategico, sul progetto del partito e cerchiamo di smetterla con le menatine nominalistiche o con la falsa coscienza del movimento e della base. Noi le nostre cose da dire le abbiamo, vediamo cosa hanno da dire i nostri interlocutori. Infine un'ultima annotazione. È del tutto pacifico che quand'anche si decidesse, dopo un ampio confronto, di chiamarci partito di democrazia proletaria, ciò non significa che faremo la guerra ai collettivi o nei collettivi per legarli a noi col filo spinato. Al contrario, abbiamo sempre detto e ribadiamo che l'autonomia, la realtà il carattere unitario dei collettivi vanno non solo «rispettati» ma potenziati. Ma su questo ritorneremo presto.

Vittorio Borelli

Il convegno di Trieste sulla psichiatria alternativa

Una scadenza di analisi e di verifica

Dal 13 al 18 settembre avrà luogo a Trieste il terzo incontro del Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria, dopo quelli di Bruxelles (1975) e Parigi (1976). L'obiettivo del «Reseau» istituito a Bruxelles nel 1975 è di coordinare le esperienze alternative in atto nel campo dell'assistenza psichiatrica nei vari paesi, e di organizzare una «rete» a tubo di iniziative e di centri che si pongono come alternativa alla psichiatria della repressione e del controllo. «Enciclopedia del controllo» è appunto il titolo dell'incontro di Trieste dove è in corso l'esperienza di lotta all'emarginazione di superamento dell'ospedale psichiatrico guidata da Franco Basaglia. I temi previsti non sono temi astratti dalle concrete condizioni in cui vivono le grandi masse, non sono temi tratti da un repertorio ideologico ad uso e consumo di quegli intellettuali che proclamano il dissenso come segno distintivo ed aristocratico rispetto alla forza degli strati sociali subalterni e della stessa classe operaia. I lavori infatti saranno organizzati per offrire possibilità di presenza e di partecipazione alle diverse esperienze di lotta e per documentare i «sistemi di controllo della marginalità e della devianza» tra cui uno spazio dedicato alla farmacoterapia come strumento oppressivo, ed uno riservato alla architettura del controllo e della sorveglianza. Una commissione affronterà il tema della psichiatria e degli enti locali, anche sulla base dei riferimenti, ricchi di stimoli e di contraddizioni, che provengono tra l'altro dal modo di operare in questi anni delle amministrazioni provinciali di Trieste, Arezzo Perugia. Una commissione sarà dedicata alla «appropriazione del territorio». Nel momento in cui le lotte antiistituzionali nel campo psichiatrico, riescono a confermare teoricamente e a dimostrare praticamente la funzione puramente repressiva del manicomio, ribaltando nella logica, il problema del lavoro nel sociale e nel territorio si presenta tutto il suo spessore politico. Al di là del carattere di confronto collettivo di questo appuntamento, al di là dei motivi di interesse che sono molti (fra l'altro vi saranno spettacoli di Dario Fo e una ricca rassegna internazionale di film sul tema della repressione psichiatrica) vi è un motivo di fondo che si propone all'attenzione dei compagni. Esso va ben oltre le giornate di Trieste, e colpisce con forza la nostra capacità complessiva di essere presenti su uno dei terreni più decisivi e più insidi al tempo stesso: quello dell'emarginazione e della gestione di essa da parte degli apparati statali. Bisogna al tempo stesso operare con chiarezza una verifica di ciò che si è fatto in questi anni in Italia contro le istituzioni della violenza e della repressione e prevedere quali siano i modelli, le linee in cui si aggiustano con il minimo di costi per il potere dello stato e delle classi dominanti, i nuovi strumenti del controllo. Credo che la crisi che sta attraversando Psichiatria Democratica a dispetto della sua crescita e della sua forza in tante situazioni locali, e la crisi stessa di alcuni militanti sia dovuta, certo, alle inesauribili capacità del sistema sociale, di fornire idee logiche di ricambio e pratiche consolatorie di ogni tipo: sia dovuta, anche all'uso che la sinistra tradizionale sta facendo della sua forza e del consenso del 20 giugno, ma soprattutto sta nella capacità complessiva dello stato, del sistema sociale e quindi delle classi dominanti e dei loro strumenti: da quelli istituzionali-sociali, a quelli economici, di recuperare e di colmare le contraddizioni aperte e talvolta esplose sul terreno della sofferenza, della miseria e della iniquità che provengono dall'emarginazione sociale. Sta sotto gli occhi di tutti la condizione dei bambini, specie di quelli dei ghetti urbani e del sud, quella degli invalidi, degli handicappati, degli anziani poveri e soli, degli internati e ex internati nelle istituzioni della violenza. Sta sotto gli occhi di tutti la condizione della donna e il problema dell'occupazione. E non si tratta di umanitarismo del problema «assistenzialista», Il problema è di come organizzare la lotta attorno a questi temi ma anche per restare nello specifico, su come intervenire perchè la lotta per il superamento del manicomio non lasci spazio per la ricomposizione di livelli di controllo statale sulle classi subalterne. C'è qui un terreno di verifica e di dibattito per tutta la sinistra. Scriveva Lukàcs molto lucidamente sulla analogia fra l'attitudine manipolatoria derivante alle scienze sociali, dal neopositivismo di stampo Usa e quello della degenerazione burocratica nei paesi socialisti. E poneva il problema di una «democratizzazione» della vita quotidiana; uscire dal ghetto del minoritarismo vuol dire anche confrontarsi con questi temi grandi a partire dalle pratiche sociali di ciascuno. Dobbiamo cominciare a chiederci e a chiedere a tutta la sinistra, a tutto il movimento, se ha senso una gestione che miri a mantenere in condizioni di subalternità di sostanziale perdita dei diritti civili, grandi masse di cittadini. E dobbiamo verificare e far verificare la differenza che passa fra la denuncia di un fatto grave (lavoro nero, un singolo episodio di repressione) *e l'organizzazione della lotta* a partire da quel fatto. La prossima scadenza del convegno sull'emarginazione che intendiamo organizzare per la fine di ottobre dovrà tenere conto di ciò. La riunione di domenica a Roma deve permetterci questo salto di qualità che significa capacità di fare teoria nel vivo delle lotte sociali.

Agostino Pirella

Manifesto: Dirigente nazionale entra nel Pci

Macerata, 2

Presentando un documento politico, nel corso di una riunione provinciale, il responsabile maceratese del Pdup-Manifesto ha comunicato le sue dimissioni dal gruppo per aderire al Pci, insieme ad altri iscritti del Manifesto.

Renato Pasqualetti che era anche membro della commissione nazionale scuola, ha motivato l'adesione al Pci, ritenendolo il partito che «maggiormente si impegna per risolvere la crisi del paese».

Saliti ancora i casi accertati di tifo e di epatite a Caltanissetta

Caltanissetta, 3

I casi ormai manifesti di tifo ed epatite virale sono saliti a 69, di cui il 97,1% secondo quanto affermato dal medico provinciale, rilevati nel centro storico, cioè nei vecchi quartieri popolari della città. Negli ospedali ormai saturi i malati vengono dirottati negli ospedali dei paesi vicini a Caltanissetta; è il caso dell'ospedale di Santa Caterina, anch'esso ormai al completo. Stamattina presente l'assessore alla sanità onorevole Mazzaglia del Psi, in municipio si è svolta una riunione presenti i partiti, i sindacati e i responsabili delle amministrazioni ospedaliere; riunione nella quale ognuno ha cercato di scaricare le proprie responsabilità addossandole all'altrui comportamento.

Il medico provinciale, scivolando nel grottesco, ha avuto il coraggio di affermare che la maggioranza dei casi di infezione è dovuta al consumo di cozze o all'aver attinto acqua da pozzi di dubbia igienicità: l'ignoto ha colpito ancora.

Riunione Ferrovieri Ao-Pdup-Lega

I ferrovieri che fanno riferimento ad Ao-Pdup-Lega sono convocati a Firenze nella sede di Via De Pepi 68 per una riunione nazionale che ha all'ordine del giorno: a) il contratto - b) Convegno nazionale del 10/11 - c) Valutazione della presenza di Dp nella categoria.

Giovannini

segue da pag. 1

coerenti». *Vale a dire la fine della neutralità formale dello stato davanti alle parti, e la sistemazione* istituzionale *dell'intervento politico che lo Stato ha sempre, in forme diverse, esercitato sui rapporti contrattuali.*

Un cambiamento importante nella storia delle relazioni industriali che le organizzazioni sindacali vengono invitate ad accettare spontaneamente «anche per evitare interventi correttivi dall'esterno»,*come minacciosamente conclude la Commissione.*

Porci con le ali

segue da pag. 1

giovani degli anni Settanta.

Probabilmente, l'«opera prima» di Pietrangeli è nata su una serie di equivoci. Equivoci culturali: aver creduto che *Porci con le ali* fosse un prodotto ideologico-culturale di comprovata veridicità, mentre si trattava di una operazione formalistica e astratta, quindi irreale e mistificatoria, sui «costumi» di una maladolescenza osservata soltanto nei suoi «luoghi comuni» e come essi appaiono alla borghesia benpensante. Equivoci estetici: aver creduto che bastasse ricostruire e «mettere in scena» alcune sequenze studentesche con giovani non-attori per offrire un rispecchiamento sufficientemente realistico della realtà del movimento. In sostanza nonostante si sia arrivati a dire che il film «ostenta una poliforme padronanza di linguaggio», come si legge sull'*Unità* , crediamo che sia proprio la totale assenza di una rigorosa ricerca formale, di uno studio sui modi di rappresentare il mondo dei giovani e degli adulti (si pensi alle «macchiette» inconcludenti dei genitori di Rocco, e Antonia, e alla figura di Beniamino Placido, ormai il prezzemolo in tutti gli esordi pseudo-sperimentali del cinema italiano) a fara naufragare tutte le più riposte intenzioni, buone o cattive che siano. Una prima costatazione: il film di Pietrangeli non si pone «criticamente» di fronte al testo letterario, ma ne segue in modo del tutto inadeguato la struttura, snaturando persino tutti quei passaggi che nel testo pur avevano un loro sviluppo narrativo e conoscitivo (con tutti i limiti su accennati): si pensi alle *fuggevoli* e *superficiali riproduzioni* cinematografiche di situazioni «letterarie» che avevano una loro profondità, e valga per tutte l'episodio tra Antonia e la sua compagna lesbica, nel testo abbastanza argomentato e da Pietrangeli risolto goffamente con sconcertanti banalità.

E ancora sul piano del linguaggio (è, infatti la struttura formale, non formalistica, che può rendere giustizia di ogni buona intenzione contenutistica) c'è da osservare la pressochè assoluta disarticolazione del discorso narrativo cinematografico, una disarticolazione che riflette non solo confusioni e degenerazioni espressive ma soprattutto incapacità a osservare e a dare un giudizio sulle realtà del mondo rappresentato. Rileviamo una accumulazione indistinta e banale di immagini generiche che dovrebbero rappresentare la realtà del movimento, una realtà fattuale, gergale e ideologica: si pensi alle «parolacce» iniziali; ai volti «brutti», sgraziati e deformati e foruncolosi dei «giovani»; alle ridicole manifestazioni «femministe» e a tutti i consueti «slogans»; alle danze sugli attrezzi ginnici; alle «scenette» familiari; ai goffi rapporti sessuali; alla caricatura della radio libera che porta la frequenza di Rcf; alle «occupazioni»; alle feste noiose; ai «sogni» improbabili. Si tratta di sequenze cucite insieme al di là di un possibile approfondimento ideologico-esistenziale non diciamo della «folla giovanile» di contorno, ma dei «protagonisti» Rocco e Antonia, personaggi assolutamente inesistenti, fantasmi e caricature di se stessi, simulacri di una idea di gioventù che potevano nascere soltanto nell'immaginazione di un autore che non ha mai conosciuto, vissuto, amato o odiato il movimento giovanile di questi anni oscuri e drammatici della storia nazionale della nuova sinistra.

Soprattutto sul piano eroticosessuale il film di Pietrangeli rivela fallimenti clamorosi, pudicizie infantili e incapacità conoscitive: soltanto un critico oscurantista (titolare in uno dei più reazionari giornali d'Italia, *Il tempo*) ha avuto il cattivo gusto di scrivere che i momenti erotici sono stati «spinti a volte crudamente fino alle soglie del porno: e oltre». Probabilmente, quest'accenno del critico del *Tempo* varrà come invito alla censura a prendere i suoi noti provvedimenti. In realtà, il film di Pietrangeli rivela la sua incoltura sul piano dell'erotismo, e anche l'incapacità a rappresentare la crisi dell'erotismo, quella morte del sesso che forse era nelle intenzioni del regista. *Porci con le ali* è, infatti, un film assessuato, eunuco, castrato, castrato probabilmente dall'enorme distanza che pare sempre più estendersi tra l'autore e la realtà del mondo rappresentato, tra l'autore e la «situazione sessuale» dei giovani, tra la crisi di un Pietrangeli e quella di Rocco e Antonia, ammesso e concesso che questi due «personaggi» potrebbero averne una. Al posto della pura sessualità, la sessualità selvaggia dei giovani, ecco il formalismo, lo squallore del generico, del non detto e del «giro d'immagini», del manierismo e dell'intollerabile arzigogolo.

In questo senso, *Porci con le ali* è la più allarmante testimonianza di inerzia ideologica e conscitiva che abbiamo potuto registrare in questi ultimi tempi, e lo affermiamo senza ombra di moralismo. La tragedia di questo film sulla crisi dei giovani è tutta nela sua distanza infinita, nella sua assoluta estraneità a un mondo che non si conosce e che non si ama, e che si è finito a poco a poco per odiare.

Lettere

Le difficoltà per chi crea teatro alternativo

Compagni, lo sgombero del Centro Sociale di via S. Marta dimostra ancora una volta come la società in cui viviamo tema lo sviluppo di un modo alternativo di creare e organizzare cultura non meno delle occupazioni di scuole e delle lotte di fabbrica. L'importanza e la qualità dell'esperienza del Centro di S. Marta lo aveva fatto diventare un punto di riferimento per tutte quelle realtà che, a Milano e in provincia, cominciavamo ad analizzare il problema culturale-politica e cultura-società con l'intenzione di arrivare ad una lotta culturale (e politica) nel territorio coinvolgendo la gente con l'animazione.

Noi, Teatro Cantiere, siamo uno di questi gruppi di base che lavorano nel territorio tra mille difficoltà e con molta confusione dovuta principalmente al fatto che, specie in provincia, questo è un settore di lavoro ancora «vergine» dove è ancora tutto da costruire. Noi lavoriamo a Paderno Dugnano, comune a nord di Milano, che come la maggior parte dei paesi dell'hinterland presenta problemi *complessi (inquinamento, realtà emarginate, mancanza di verde,* disoccupazione, superbombardamento sottoculturale da provincia) per risolvere i quali (o, meglio per organizzare e sensibilizzare vasti strati su questi problemi) il lavoro di animazzione è utilissimo, in quanto di strada, musica, ecc.) può arrivare a coinvolgere le realtà sociali anche più sottoposte ai condizionamenti imposti dalla società. Il culturale e il politico si integrano nel lavoro sul territorio.

L'arte e la cultura sono sempre stati patrimonio privato di una ristretta élite di intenditori e trafficanti. Gli intenditori ne parlano, i trafficanti la commercializzazno nel nome del santo profitto che deve dominare in ogni campo. L'organizzazione culturale e la concezione individualistica dell'arte che la classe dominante ha imposto (e che continua a imporre) esclude la massa, la gente da ogni possibilità di operare culturalmente e artisticamente. La classe dominante impone l'ignoranza, la mancanza di spazi, l'apatia culturale, e propone la televisione.

L'organizzazione della lotta culturale alternatica alla «kultura» imposta passa attraverso una analisi dei rapporti attualmente vigenti tra le classi sociali in base alla comunicazione e/o imposizione culturale, ma non solo: è espressione stessa (come strumento, contenuto, espressione, azione) della rottura con l'ordine culturalpolitico precedente.

L'attività del Centro di S. Marta è un punto costante di riferimento per i risultati che ha ottenuto nella sua battaglia, la stessa battaglia che oggi viene condotta da numerosissimi gruppi di base nel paese. Come gruppo teatrale e di animazione ci impegnamo ad appoggiare le iniziative che si prenderanno per rioccupare lo stabile di S. Marta.

Saluti comunisti
Teatro Cantiere

R.F.T.
La Raf interrompe lo sciopero della fame

Stoccarda, 3

I dirigenti della Raf detenuti nel carcere di Stammheim, hanno annunciato oggi la fine dello sciopero della fame proclamato 2 giorni or sono.

La decisione di Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe, Verena Becker e Irmgard Moeller è stata spiegata in un comunicato diffuso dagli avvocati del gruppo, in cui si sottolinea che i «prigionieri della frazione armata rossa» intendono così «rendere difficile alle autorità il proprio assassinio».

Lo sciopero della fame, e in taluni casi anche della sete, era stato indetto dal gruppo per ottenere migliori condizioni di detenzione «conformemente alle raccomandazioni dei medici» oltre al riconoscimento dello stato di «prigionieri di guerra». Allo sciopero avevano aderito una quarantina di compagni detenuti in varie prigioni della Rft. Anche i 3 compagni appartenenti al «Moviemnto due giugno» e detenuti a Berlino ovest hanno posto fine allo sciopero della fame e della sete cominciato all'inizio di agosto.

DALL'ESTERO

La Yugoslavia apre alla Cina

Il viaggio di Tito ha riallacciato i rapporti fra i due paesi che erano stati rotti vent'anni fa

Pechino, 3

Si è conclusa oggi la visita del presidente jugoslavo Tito in Cina. La stampa cinese ha pubblicato con grande rilievo informazioni e fotografie su questa prima visita di Tito a Pechino. Negli incontri avvenuti fra i dirigenti dei due stati è stato ribadito che «sul piano internazionale i punti di convergenza sono risultati più numerosi dei punti di dissenso e non vi è nulla che possa ostacolare lo sviluppo di relazioni in tutti i campi, nel campo economico come in quello politico. Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale sono in elaborazione 'programmi concreti' nei settori economico, tecnico-scientifico e culturale e in altri campi».

Altri dettagli sulle conversazioni sui problemi internazionali sono stati forniti da fonti jugoslave: vi è accordo tra le due parti per sostenere la lotta del popolo palestinese mentre per quanto riguarda la situazione africana l'opinione comune è che i conflitti locali debbono essere risolti con mezzi pacifici in uno spirito di 'reciproco rispetto' tra le parti in causa.

Vi è anche accordo sulla necessità di lottare contro il colonialismo, il neocolonialismo, l'apartheid e altre forme di predominio. Si è anche sottolineata l'importanza del movimento dei non allineati nella lotta per le relazioni internazionali fondate sul principio dell'uguaglianza.

Sul piano dei partiti, che avevano rotto ogni relazione dal 1958, ufficialmente 'non è avvenuto nulla', nei fatti però Tito, che era venuto a Pechino nella funzione di capo dello stato jugoslavo, ne riparte come 'presidente della Lega dei Cmunisti jugoslavi', oltre che come presidente della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia. La stampa cinese lo menziona ormai nelle due funzioni.

L'impressione degli osservatori, dunque, è che sia stato compiuto un primo passo, del resto molto cauto, verso contatti regolari sul piano dei partiti; la politica cinese dei «tre mondi» sembra portare ad un allargamento del dialogo di Pechino con le forze politiche che svolgono un ruolo importante nei rispettivi paesi, compresi i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Ci si attende tuttavia un processo molto graduale, con sviluppi differenti a seconda dei casi e delle circostanze, anche se a prima vista le cose sembrano cambiate dall'epoca del rifiuto del dialogo in nome di divergenze ideologiche, quello che si può dire dopo la visita di Tito a Pechino è che pur non essendoci stati grossi punti di convergenza a livello ideologico, c'è un nuovo interesse da parte dei cinesi nei confronti della Jugoslavia.

Del resto i paesi comunisti che non si allineavano alle posizioni dell'Urss o che hannomostrato un certo dissenso nei confronti dei sovietici sono sempre stati bene accetti ai cinesi. Non vi sarebbe quindi nessuna sostanziale modifica alla tradizionale strategia cinese in politica estera.

Gb: lotte dei metalmeccanici

Londra, 3

Le catne di montaggio di sei modelli della British Leyland sono oggi paralizzate a causa di un combattivo sciopero che da quasi due mesi blocca le principali industrie britannice di componenti automobilistiche. Lo sciopero, originato da una rivendicazione salariale, si è fatto progressivamente avvertire in tutta l'industria automobilistica inglese e in particolare al colosso nazionalizzato della Leyland, che si affidava quasi interamente alle forniture della «Lucas», un'industria minore al centro dell'agitazione. Anche la Ford britannica ha cominciato a risentire dello sciopero che le blocca di alcuni pezzi delle vetture.

Velate critiche dell'Albania a Hua

Tirana ristampa un vecchio editoriale contro l'avvicinamento in corso tra Tito e Cina

L'Albania ha lanciato oggi un nuovo attacco ideologico e politico contro la Jugoslavia, scegliendo il momento in cui Tito sta terminando la sua visita nella Repubblica Popolare Cinese. L'attacco, il secondo contro la Jugoslavia in tre settimane, è contenuto in un opuscolo distribuito alla stampa internazionale dalle ambasciate albanesi. Si tratta della ristampa di un editoriale pubblicato da *Zeri i Pupullit*, organo del Partito del lavoro dell'Albania, nel 1963, dopo una visita in Jugoslavia di Kruscev. Quest'editoriale, firmato dal segretario generale del Pla Enver Hoxa è stato ristampato anche nel numero odierno di *Zeri i Pupullit*. Un diplomatico albanese a Belgrado ha detto che l'editoriale è stato ristampato per rinfrescare le memorie, ribadire la nostra posizione e mostrare le esistenti divergenze ideologiche, senza specificare con chi.

L'editoriale contiene un violenta denuncia della visita fatta da Kruscev in Jugoslavia nel 1963, affermando che in questo modo il premier sovietico concludeva «il processo di riabilitazione completa della cricca revisionista di Tito, unendosi a questa banda di traditori». «In questo modo l'Urss si è immersa ancora più profondamente nel campo dei nemici del marxismo-leninismo, del socialismo». In quest'incontro infatti, secondo i compagni albanesi, è statp Kruscev a fare molte concessioni a Tito e non l'inverso, raccontando favole sui presunti cambiamenti i senso socialista avvenuti in Jugoslavia. «Schierarsi con i revisionisti jugoslavi significa unirsi ai nemici del socialismo, ai rinnegati del marxismo-leninismo, ai sabotatori dell'unità e agli agenti dell'imperialismo che cospirano contro i paesi socialisti e contro l'insieme del movimento rivoluzionario mondiale» dice l'editoriale con un'affermazione di principio che pare valere in special modo oggi nei confronti di chi, come la nuova leadership cinese, manifesta l'intenzione di riallacciare i rapporti con il governo di Belgrado.

Come già si sa, l'apertura della Cina verso la Jugoslavia avviene proprio in omaggio alla teoria dei tre mondi, in base alla quale questo paese appartiene di diritto al «fronte anti-egemonico» del secondo e terzo mondo contro le due superpotenze e specialmente contro l'Urss. Prima ancora della apertura verso Tito, i compagni albanesi ebbero modo di criticare la stessa teoria che la sorreggeva. Non bisogna dimenticare inoltre che la Jugoslavia non ha mai accettato la creazione dello stato indipendente albanese alle sue frontiere-meridionali. Per cui, oltre alla preoccupazione teorica, di individuare cioè nel contrasto che oppone socialismo e capitalismo la contraddizione principale, vi è nei dirigenti albanesi in special modo una preoccupazione di ordine pratico: di subire cioè all'improvviso un rovesciamento delle alleanze nei Balcani, ai danni delle nazioni più piccole.

Gheddafi duro contro Sadat

Tripoli, 3

In un discorso pronunciato a Tripoli in occasione dell'ottavo anniversario della rivoluzione libica, il colonnello Muhammar Gheddafi ha dichiarato che «l'assassino Sadat deve essere ritrovato punito dai popoli libico e egiziano». «Quel conflitto, ha continuato il capo di stato libico, è stato il risultato di un complotto imperialista e sionista contro le posizioni più avanzate del mondo arabo». Alla fine del discorso hanno sfilato per le vie della capitale libica moderne armi di recente dotazione e reparti di miliziani in armi fra cui numerosi composti esclusivamente da donne.

Uruguay: contro la dittatura

In occasione del Terzo Incontro congiunto al Parlamento Europeo e Latino-Americano, conclusosi il 27 luglio 1977 a Città del Messico con l'emissione di una condanna unanime della dittatura uruguaiana, i dirigenti politici uruguaiani: senatore Enrique Erro, senatore Enrique Rodriguez (dirigente del partito comunista uruguaiano), deputato Josè Diaz (dirigente socialista in esilio), Hugo Cores (dirigente del partito per la vittoria del popolo), hanno emesso un appello per la più larga unità di tutte le forze che si oppongono alla dittatura.

I dirigenti, che rappresentanc importanti settori politici organizzati e forze sociali in lotta per sconfiggere la dittatura militare, insieme ad un gruppo di importanti personalità uruguaiane indipendenti, prendendo atto della attuale esigenza di unità, hanno deciso:

1) di dare impulso alla più ampia di tutte le forze che operano per la sconfitta della dittatura.

2) di propriziare in forma unitaria, tutte le azioni di lotta possibili per ottenere la libertà di tutti i prigionieri politici, l'immediata cessazione di ogni forma di tortura; di esigere la consegna all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite dei rifugiati politici estradati illegalmente, di essere pubblicamente informati sul destino degli oppositori scomparsi; di esigere e il ripristino delle libertà politiche e sindacali.

3) di moltiplicare gli sforzi per consolidare e sviluppare l'unità del popolo uruguaiano, avendo coscienza dell'esistenza di altro importanti forze nella lotta contro la dittatura.

4) di prendere atto della importanza della crescente solidarietà internazionale al fine di isolare il regime militare.

5) di impegnare le forze politiche unite attorno alla creazione ed al rafforzamento di un Fronte Antidittatoriale che sconfigga la dittatura.

ERITREA
Armi palestinesi alla guerriglia

Beirut, 3

Guerriglieri palestinesi hanno inviato due imbarcazioni cariche di armi ai guerriglieri del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, uno dei due movimenti che si battono contro l'Etiopia per l'indipendenza dell'Eritrea.

Lo hanno indicato fonti militari occidentali a Beirut, precisando che le armi erano 5.000 fucili, la maggior parte Kalashnikov sovietici, 200 mortai leggeri e munizioni. Parte di queste armi erano state raccolte al termine della guerra civile libanese dalla Forza Araba di Dissuasione composta in prevalenza da militari siriani.

LIBANO
Attentato a Beirut

Beirut, 3

Cinque persone sono rimaste ferite la notte scorsa a Beirut in seguito all'esplosione di un ordigno collocato nei pressi dell'edificio dove si trovano gli uffici del quotidiano libanese *Al Anuar* (conservatore).

Nello stesso edificio si trovano anche gli uffici del settimanale *Al Sayyad* che fa parte dello stesso gruppo editoriale di *Al Anuar* il cui proprietario è Said Freyha, noto dirigente fascista. L'esplosione ha provocato danni materiali nell'edificio ed ha danneggiato diverse automobili parcheggiate nelle vicinanze.

U.S.A.
Attentati di anticastristi

Miami, 3

Decine di agenti di polizia di Miami hanno ispezionato oggi ponti, autostrade e oleodotti tra Homestead e Key West dopo una telefonata anonima che minacciava una serie di attentati in questa regione della Florida.

La polizia sinora non ha trovato ordigni esplosivi ma le ricerche proseguono. La telefonata anonima è stata fatta per conto del gruppo Pedro Luis Boitel, una organizzazione anticastrista che vorrebbe così fare pressioni sulle autorità cubane per la liberazione di tutti i fascisti detenuti nell'isola.

Il gruppo Pedro Luis Boitel ha recentemente rivendicato un attentato contro una compagnia aerea americana che voleva organizzare voli charter verso Cuba e contro un aereo militare venezuelano all'aeroporto di Miami.

FRANCIA
Apalategui presto libero

Parigi, 3

Miguel Angel Apalategui, il militante basco detenuto in Francia e del quale la Spagna ha chiesto l'estradizione considerandolo colpevole dell'uccisione d'unaguardia civile e del tentativo di ucciderne un'altra, ha deciso oggi di interrompere lo sciopero della fame, iniziato il 30 luglio scorso. Gli avvocati di Apalategui (considerato uno dei principali dirigenti dell'organizzazioe basca «Eta») hanno affermato che la decisione è stata presa dal prigioniero dopo le assicurazioni da essi ricevute circa il prossimo rilascio dal carcere di Marsiglia, dove l'uomo attualmente si trova. Il rilascio è previsto per martedì prossimo; sarà poi concesso il permesso di soggiorno in Francia come profugo politico.

TURCHIA
Baraccati contro la polizia

Istanbul, 3

Almeno tre persone sono morte e oltre 40 sono rimaste ferite in sanguinosi scontri avvenuti oggi a Istanbul fra baraccati e ingenti forze di polizia appoggiate fra l'altro anche da carri armati.

Secondo quanto ha riferito la polizia, gli incidenti sono cominciati quando numerosi bulldozer, protetti dagli agenti, hanno cominciato a demolire un agglomerato di casupole abusive vicino Umraniye, un sobborgo sulla riva asiatica del Bosforo. Secondo la polizia, appartenenti ad organizzazioni di sinistra, hanno organizzato l'opposizione dei baraccati alla demolizione, che era stata preannunciata. Contro gli agenti sono state sparate numerose fucilate da un gruppo di persone attestate su una collina sovrastante l'agglomerato abusivo. Sul posto sono stati fatti affluire rinforzi dell'esercito, fra cui i carri armati; questi non hanno aperto il fuoco ma hanno facilitato l'opera degli agenti e dei soldati. La sparatoria è durata circa due ore.

ONU
Per la protezione delle minoranze

Ginevra, 3

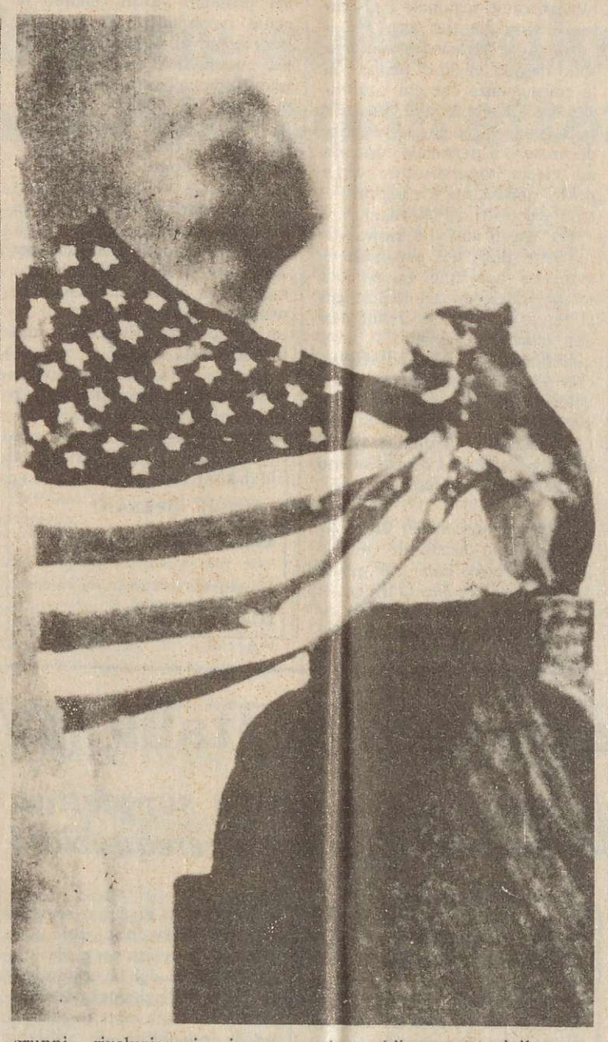
La lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze, registra scarsi successi nel mondo o, in ogni caso, avanza in maniera estremamente lenta. Queste le conclusioni di un rapporto che l'italiano Francesco Capotorti ha redatto su richiesta del gruppo di lavoro di 28 esperti delle Nazioni Unite che si occupa di questi problemi.

Riunito a Ginevra per una sessione di tre settimane, il gruppo ha concluso oggi i suoi lavori con l'adozione del rapporto e di una serie di risoluzioni concernenti, tra l'altro: la protezione delle persone imprigionate e detenute per qualsiasi motivo, la condanna della tortura, la protezione dei gitani, il diritto all'autodeterminazione per i popoli sottoposti a dominio coloniale (tra cui sono stati citati quelli delle isole Falklands, della Palestina, di Gibilterra e di Belize, oltre ai popoli della Namibia).

Il proletariato della maggiore metropoli imperialista ci offre un'immagine contraddittoria

Esiste una sinistra sindacale in Usa?

(nostro servizio speciale)



La classe operaia degli Stati Uniti è stata fra quelle più colpite nei paesi capitalisti dalla crisi economica attuale: le cifre ufficiali danno un tasso di disoccupazione del 9,2%, corrispondente a 8 milioni di lavoratori. Un altro buon milione di gente è definita «scoraggiata» e comprende lavoratori che hanno abbandonato il posto di lavoro precedente e pertanto sono in cerca di occupazione. La disoccupazione fra i negri è del 25% e almeno un giovane su tre (di entrambi i gruppi razziali) è pure disoccupato.

Il 26 aprile di quest'anno un gruppo di sindacalisti convocò una dimostrazione contro la disoccupazione a Washington D.C.: vi parteciparono circa 50.000 disoccupati e membri dei sindacati. Tutti gli oratori erano esponenti della burocrazia sindacale e del mondo (capitalistico) politico . Per ovviare alla noia un lavoratore invase il terreno dello stadio dove si svolgeva la manifestazione e venne inseguito dalla polizia. Altri lo imitarono, e altri poliziotti presero ad inseguirli, sinchè la manifestazione degenerò. Chi diede inizio a questa protesta furono dei lavoratori riuniti in un gruppo chiamato Rank and File Coalition : tale gruppo includeva lavoratori dell'automobile, camionisti, telefonisti, ed oppositori di varie categorie, riottosi all'invito del sindacato locale di appoggiare pacificamente la riunione.

Questa «R & F» chiese «posti di lavoro non parole» e una giornata di sciopero; chiese di finire con il razzismo e la discriminazione fra i sessi. Questa rottura con il sindacalismo burocratico fu molto efficace e dimostrò ai militanti della coalizione che una loro organizzazione costituiva una vera alternativa alla dominazione burocratica. I gruppi rivoluzionari che appoggiavano la Rank and File erano i Socialisti Internazionali, abbastanza analoghi al Socialist Workers Party inglese (che i lettori del *QdL* conoscono già).

Questo gruppo ha potuto dare delle direttive per la riuscita della protesta perchè in grado di disporre di una strategia per la costruzione di una opposizione su scala nazionale all'interno dei sindacati. Questa strategia è molto semplice: concentrarsi sui sindacati più forti. Gli altri gruppi rivoluzionari, invece, tendono a disperdere i loro sforzi investendo tutti i sindacati di categoria, senza avere su di loro un reale impatto. Qualche altro gruppo, in un accesso di settarismo, sorpassa i sindacati, chiamandoli «strumenti del capitalismo», oppure opportunisticamente si aggrappa alle ali estreme della burocrazia sindacale.

La strategia della coalizione «R & F» e degli International Socialists (I.S.) consiste nel costruire spazi per una opposizione all'interno del sindacato e nell'incoraggiare i lavoratori ad esercitare la loro forza di contrattazione collettiva contro i *«boss»* e i burocrati, mentre oggi la forma di ribellione più diffusa è quella individuale: «ognuno bada solo a se stesso, e così faccio anch'io», questo è il motto. La burocrazia va contrattaccata dall'interno, perchè è qui che essa detiene il proprio potere, ed è qui che essa agisce secondo ruoli ambigui. Il programma è quello di democratizzare i membri della Commissione Interna, e renderli i veri leaders della lotta. Molte unioni hanno dei raggruppamenti o fazioni di burocrati che si alternano al potere. L'idea della coalizione «R & F» è quella di ristrutturare i sindacati in modo da renderli effettivi strumenti di lotta di classe.

Le sezioni sindacali degli I.S. si concentrano sui sindacati Uaw (United Auto Workers), sui camionisti (Teamsters), sui lavoratori siderurgici (Steelworkers) e sui telefonisti (Communication Workers), che sono le quattro centrali sindacali-chiave negli Usa.

La Uaw è probabilmente il sindacato più importante, anche se è al di fuori della federazione sindacale statunitense Afl-Cio. L'Afl-Cio è la confederazione americana del lavoro, sorta negli anni trenta sulle ceneri di una precedente associazione sindacale nazionale, sconfitta dalla pesante repressione poliziesca. Caratterizzata dai suoi inizi da una tiepida posizione socialdemocratica, l'Afl-Cio ha perso pian piano anche questa coloritura, confondendosi con il Partito Democratico.

La Uaw ha invece un vertice altamente burocratizzato di exsocialdemocratici. Il loro controllo si estende ad ogni livello di base, dove la sezione (chiamata International Executive Board Caucus) interviene nelle elezioni locali per assicurarsi che i suoi candidati vincano. I rappresentanti sindacali locali ricevono direttive dai membri (pure burocratizzati) della pan-unione sindacale International Unions (con sedi anche in Canada) che include tutti i sindacati Usa.

Nel settore auto, trenta anni fa c'era un membro del consiglio di fabbrica per ogni capo-officina (e quindi per ogni 15-20 operai). L'Uaw rinunciò a questa favorevole situazione di rappresentanza occupandosi invece di ottenere aumenti di stipendio per i propri iscritti, cosicchè oggi il rapporto è peggiorato: un rappresentante sindacale per ogni 200 o 400 operai; in più, raramente, il consiglio di fabbrica e il suo presidente lavorano nello stabilimento essendo perlopiù occupati in mansioni burocratiche.

Ma i militanti dell'I.S. che si sono già assicurati alcuni posti nei consigli di fabbrica a Detroit e a St.Louis, rimangono sul lavoro ed usano questa loro posizione per condurre in prima persona le lotte dei lavoratori. Sono, naturalmente, attaccati dall'establishment burocratico: ma i lavoratori hanno ormai capito che non ci saranno possibilità di successo sinchè tutti i posti nel consiglio non saranno conquistati, e il movimento attualmente è in espansione.

Ma una delle maggiori cause di divisione nei sindacati è quella che vede da un lato i lavoratori specializzati (opere di manutenzione e carpenteria) e dall'altro i lavoratori alla catena: nelle grandi città questi ultimi sono quasi tutti di colore. Pertanto i bianchi specializzati, più favoriti, sono meno sindacalizzati e più mansueti. La stessa struttura sindacale Usa è estremamente complessa e non è stata certo creata per politicizzare i lavoratori. Questi ultimi, benchè a volte obbligati ad iscriversi ai sindacati, se ne tengono alla larga.

L'unico gruppo in seno all'Uaw che la contrasta è l'United National Caucus (Unc), nel quale sono presenti, seppure in minoranza, i compagni dell'I.S.

Questo Unc lavora principalmente a Detroit. Se anche i compagni I.S. del Canada sceglieranno di agire nel settore automobilistico, allora tutto il sindacato e tutta l'industria dell'auto saranno coperti.

Invece il sindacato dei camionisti e dei trasportatori è assai diverso. Il nome, Teamsters, deriva dalla pariglia di cavalli (tema of horses) usata quando ancora c'erano i carriaggi. Questo sindacato ha due milioni di aderenti ed è pertanto il più grande degli Usa ed anche lui è al di fuori della federazione Afl-Cio. Ne venne espulso nel 1955 per beghe e corruzioni: il recente rapimento e assassinio dell'ex leader Jimmy Hoffa testimonia la drammaticità della situazione interna.

Si è apparentemente creduto che fosse stato ammazzato da una sezione della Mafia Statunitense, timorosa che egli volesse opporsi al presidente attuale, Frank Fitzsimmons, che chiude due occhi sui rackets sindacali. Joey Glimco di Chicago, leader sindacale locale, è uso dire: «chi si intromette nei miei affari si becca un'infornata di pallottole». Il pericolo per i militanti è ovvio. Ma l'opposizione procede comunque, anche se in molte situazioni la democrazia è del tutto o quasi assente. Nel sindacato dei camionisti di Chicago non ci sono state assemblee per ben due anni. Ai tempi di Al Capone, nel 1930, che controllava questo racket dei trasportatori, ben 50 persone vennero uccise.

Vi sono diversi gruppi di opposizione in varie città, e si danno parola tramite giornali quali il *Grapevine* (Chicago), l'*Out of Horses' Mouth* (Pittsburgh), il *Seattle Semi* (Seattle), ecc. L'anticomunismo è ancora un problema: molti buoni militanti si insospettiscono e non vogliono lavorare coi rivoluzionari.

(*1° - segue*)

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Lo sciopero della Fisaf blocca le stazioni, ma l'adesione è scarsa

Hanno aderito allo sciopero del personale degli impianti fissi soprattutto i dirigenti dei punti chiave delle stazioni ferroviarie - Continua la preparazione dell'assemblea nazionale dei farrovieri del 10-11 a Firenze

È terminato alla mezzanotte di ieri lo sciopero del personale addetto agli impianti fissi delle ferrovie (manovratori, operai degli impianti elettrici e delle cabine di blocco, deviatori, casellanti), aderenti alla Fisaf. Gli intralci arrecati alla circolazione sono stati considerevoli, in molte stazioni i treni sono stati bloccati per diverse ore; alla stazione di Termini si sono avuti blocchi fino a 5 ore mentre a Firenze la stazione di S. Maria Novella è rimasta praticamente bloccata per 3 ore. La riuscita dello sciopero non corrisponde comunque ad una partecipazione massiccia dei lavoratori all'iniziativa indetta dalla Fisaf, almeno per quanto riguarda il centro sud. Infatti, la riuscita dello sciopero è dovuta principalmente al fatto che le adesioni si sono avute nei posti chiave delle stazioni ferroviarie. Per esempio a firenze il blocco di tre ore è dovuto principalmente allo sciopero dei dirigenti centrali delle cabine mentre l'adesione dell'altro personale è stata piuttosto esigua. Resta diverso il discorso al sud dove alla adesione del personale dirigente si è affiancata anche l'adesione di una parte non insignificante del personale. Nell'insieme è possibile valutare che le adesioni alla Fisaf dal '75 ad oggi sono andate calando considerevolmente anche se questa minore incidenza della Fisaf non è da attribuirsi ad una più accorta politica sindacale della federazione confederale. Sempre nella giornata di ieri i sindacati confederali hanno fatto pressione nei confronti del governo affinchè alla prima riunione del consiglio dei ministri si dia atto all'accordo intercorso fra Governo e sindacati alcuni mesi or sono. Sta procedendo intanto la preparazione del convegno degli organismi di base e dei delegati dei ferrovieri che si terrà a Firenze il 10-11 settembre.

Il convegno è stato indetto per fare il punto della situazione ed in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati della categoria indetta per i primi di ottobre dalle confederazioni. L'obiettivio è quello di giungere ad una omogeneizzazione dei delegati affinchè la sinistra sindacale che si è andata aggregando nelle lotte degli ultimi mesi sia in grado di arrivare all'assemblea dei delegati con una posizione e il più possibile unitaria ed in grado di incidere sugli orientamenti dell'assemblea stessa. Si è tenuta intanto un attivo dei ferrovieri che fanno riferimento ad Ao-Pdup-Lega all'interno del quale si è definita la partecipazione all'assemblea del 10-11 di Firenze.

Per tutti coloro che volessero partecipare o aderire alla assemblea dei ferrovieri di Firenze ricordiamo che possono mettersi in contatto con: «contro radio» Firenze tel. 055-22542 oppure scrivendo a Collettivo ferrovieri via Borgo Albizi 2 Firenze.

NAPOLI

PREPARAZIONE CONVEGNO

Lunedì alle ore 17 presso l'Intersindacale al Politecnico riunione preparatoria del convegno sulla siderurgia.

Incidenti sul lavoro a Torino

Torino, 3

Alla Mst di «Grugliasco, venerdì verso le 16,3] mentre due gru cercavano di rimuovere un carro ponte in grado di sollevare fino a 13 tonnellate, da un'altezza di circa 10 metri il braccio di una gru ha ceduto ed il grosso ponte si è abbattuto sul passaggio, dove nessuno aveva provveduto ad allontanare i lavoratori sottostanti. È stato un puro caso che non ci siano state vittime. Questo è solo l'ultimo episodio in ordine di tempo da quando le imprese sono entrate in fabbrica, per ristrutturare gli impianti atti a a recepire il lavoro come Comau Industriale. Ad agosto, sono già avvenuti vari incidenti, perchè le imprese lavoravano senza staccare la corrente e senza munire gli operai di cintura di sicurezza. Già allora un operaio era rimasto ferito seriamente cadendo dall'alto. Quanto possa interessare la vita dei lavoratori ai padroni e ai loro tirapiedi lo dimostrano le risposte date ai delegati della Mst che protestavano chiedendo provvedimenti adeguati, alla domanda che si fornissero cinture con ancoraggi di sicuri ai lavoratori che camminavano sui tralicci a dieci metri d'altezza, è stato risposto dal responsabile che «fino ad oltre venti metri non lo ritenevano necessario».

Come se non si sapesse che le condizioni di lavoro di tali imprese dipendono direttamente dalla politica dei padroni nel risparmiare sul cosiddetto costo del lavoro. Ma responsabilità gravi pendono anche sugli Enti preposti alla tutela dei lavoratori. In agosto un funzionario dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro ha fatto dei sopraluoghi dando due contravvenzioni di lievi entità [e tutto è continuato come prima], gurardandosi bene dal verificare la posizione assicurativa dei lavoratori, probabilmente cercando di non farsi dire che la maggioranza di essi lavorava senza libretti?

2 mila i miliardi per l'Egam

Girandola di miliardi intorno allo scioglimento delle aziende ex Egam. Come si ricorderà le aziende del carrozzone pubblico sciolto all'inizio dell'anno sono 52 con circa 34 mila lavoratori complessivi.

Di queste una parte, una decina, dovrebbero sparire, un'altra parte passare all'Iri [33] e 19 all'Eni. Ora i soldi necessari allo scioglimento, al ripianamento dei debiti, alle ristrutturazioni erano stati calcolati nell'ordine di mille e duecento miliardi dal commissario governativo Niutta. In questi giorni si stanno approntando i vari piani e i conti salgono a circa duemila miliardi.

La cifra è stata smentita da un comunicato del Ministero delle partecipazioni statali, stà di fatto che la giunta dell'Eni ha effettuato una richiesta di ben 640 miliardi per occuparsi delle aziende che dovrebbero entrare sotto la gestione dell'Ente.

Da parte sua L'iri ha già parlato in passato di oltre 1200 miliardi per ripianare debiti e rendere produttive le aziende che si assumerebbe in gestione. La cifra quindi è ulteriormente lievitata raggiungendo livelli pazzeschi se si pensa che si tratta di liquidare un ente che ha funzionato per soli sei anni effettivi.

Per la questione dell'intervento Iri infine permane il nodo politico della partecipazione Fiat alla ristrutturazione del settore dell'acciaio. Il ministero pare già orientato in una compartecipazione della multinazionale nella Breda e Cogne al 50% mentre non ha ancora precisato l'entità del contributo Fiat. Inoltre questa soluzione trova dissenzienti alcune parti sindacali che individuano soprattutto i pericoli di un intervento dell'azienda torinese fatto in modo di escludere l'ente pubblico dalla gestione del settore.

In sciopero una clinica all'Aquila

L'Aquila

Il raggiunto accordo aziendale regionale per i lavoratori delle case di cura private non ha fermato la lotta dei lavoratori della clinica Sanatrix dell'Aquila.

Sembra infatti che fra gli azionisti ci siano grossi big della Dc provinciale, uno dei quali assurto alla massima responsabilità regionale.

Una casa di cura come tante dove lo sfruttamento del personale e dei richiedenti servizio ha sempre raggiunto livelli impressionanti. Negli ultimi tempi i suoi padroni hanno inteso ristrutturare l'azienda concedendo gradita ospitalità a numerosi baroni universitari e ospedalieri locali, con la finalità di riqualificare a livello tecnico la clinica in modo da ottenere il riconoscimento di prima categoria nella prossima ristrutturazione e riparametrazione regionale delle case di cura (inutile dire che il personale e l'assistenza sanitaria sono rimasti quelli di prima con la conseguenza che chi usufruisce dell'assistenza alla Sanatrix viene punito con un servizio indecoroso e il personale continua ad essere supersfruttato come prima nonostante i maggiori introiti e profitti del padrone).

Per questi motivi è esplosa una lotta dura del personale espressasi con uno sciopero a tempo indeterminato (siamo già al terzo giorno se il padrone non concederà almeno i punti qualificanti di una piattaforma che prevede, oltre all'aumento dell'organico, il riposo di fine settimana, l'applicazione del mansionario, la riqualificazione del personale e il riconoscimento dei delegati di clinica.

Oggi gli ospedalieri della Sanatrix hanno distribuito volantini all'ingresso della più grossa fabbrica della zona, la Siemens, e nel centro della città, che hanno poi percorso in corteo.

Costo della vita: aumenti a raffica dal 10 al 25%

Generi alimentari abbigliamento calzature libri di testo - Gli industriali si garantiscono i margini di profitto - I lavoratori devono pagare

In questi ultimi anni ogni rientro dalle ferie è stato salutato da un aumento dei prezzi. Quest'anno la botta è stata preparata con cura per tutto il mese di agosto dai vari organi di stampa che con varie sfaccettature hanno cercato di preparare «psicologicamente» i consumatori all'impatto. Purtroppo però i lavoratori non riescono ad abituarsi: ad ogni aumento continuano ad arrabbiarsi. In questo settembre 1977 costerà ancora di più vestirsi, mangiare, mandare i figli a scuola, usare i mezzi pubblici.

Se in base al rallentamento dell'inflazione riscontrato nei mesi scorsi sulle statistiche ufficiali qualcuno pensava che si potesse tirarsi un po' il respiro, è stato amaramente deluso.

Secondo un portavoce della Confcommercio andiamo incontro a un rialzo dei prezzi che a seconda dei generi, varia dal 10 al 25%. Questo portavoce è poi stato smentito dai dirigenti stessi della Confcommercio per non creare falsi allarmismi: un'occhiata però ai cartellini dei prezzi che si vedono in giro conferma la sistematica tendenza al rialzo e rende terribilmente credibili quelle previsioni. L'industria alimentare a sua volta si sta dando da fare per non «creare false aspettative nei consumatori»: cioè sia ben chiaro che gli aumenti ci saranno. Facciamo un esempio: l'assemblea dei produttori dell'industria della pastificazione dell'Emilia Romagna che si è svolta l'altro giorno. Il segretario generale della Commissione interministeriale prezzi aveva disposto dalla fine di luglio il blocco di tutti gli aumenti di prezzo della pasta di semola.

Gli industriali della pasta avevano già reagito molto duramento a questo provvedimento e nell'assemblea di questi giorni hanno ribadito l'impossibilità di produrre in termini per loro anti-economici, cioè, per intenderci, al di sotto di un certo livello di profitto e hanno anche lanciato una velata minaccia: ci impegniamo certo a tenere rifornito il mercato ma solo a patto che ci siano garantiti prezzi al consumo corrispondenti ai costi che abbiamo. L'assemblea ha chiesto quindi l'immediata revoca del provvedimento di blocco. Conclusione: la pasta, genere di larghissimo consumo in particolare nei settori popolari, aumenterà e non di poco. Tutti gli industriali dei vari settori alimentari hanno già annunciato rincari o diretti o nella forma dell'abolizione degli sconti ai dettaglianti gli aumenti che a loro volta subiscono. Aumenteranno però anche i generi che non passano attraverso l'industria, in primo luogo frutta e verdura. In questo campo un alibi a tutte le più colossali speculazioni dei grossisti e degli intermediari che già si stanno verificando, viene fornito dalle condizioni atmosferiche.

Stabile tendenza all'aumento anche nel settore calzaturiero e dell'abbigliamento qui si registrerà una impennata decisiva nei prossimi giorni quando la gente incomincerà a guardarsi intorno per gli acquisti autunnali e invernali: in ogni famiglia a uno bisogna comperare il cappotto nuovo, all'altro l'impermeabile, e poi le scarpe e così via. Ogni cambio di stagione è un invito a nozze nel nostro paese dove c'è sì qualche prezzo amministrato ma nel senso di autorizzare sistematicamente gli aumenti e in ogni caso non vige alcun controllo sull'abbigliamento che è pure un genere di prima necessità. Nell'ambito di un discorso sul diritto allo studio infine, c'è da denunciare un aumento del 15% dei libri di testo per le scuole elementari, medie e superiori.

MILANO

ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Martedì alle ore 18 in via Vetere.

Odg. sciopero del 9.

settimana sindacale

Il 9 sciopero a Milano per l'occupazione

La settimana sindacale ha visto i sistemi di trasporto ferroviario ed in parte quelli aerei notevolmente squassati dagli scioperi indetti dai sindacati autonomi. In particolare nelle ferrovie le agitazioni promosse dalla Fisafs hanno indubbiamente raccolto maggiori adesioni del previsto, a conferma di un profondo disagio presente nella categoria. Disagio che nasce dalle inadeguate iniziative del governo in seguito all'accordo del gennaio scorso. Un atteggiamento quello governativo che si è potuto realizzare anche grazie al grave e colpevole ritardo con cui sono intervenute sulla questione le confederazioni; ora la richiesta di un incontro urgente appare inevitabilmente tardiva. La categoria comunque, nella sua componente di classe si muove alacremente per costruire in positivo la scadenza del convegno nazionale che si terrà a Roma il 10-11 settembre, convegno voluto dai collettivi ferrovieri delle maggiori città [Roma, Bologna, Firenze, Venezia] che hanno riscontrato fino in fondo i limiti della linea confederale, ma che ugualmente si pongono il problema di impedire la emorragia dei lavoratori delle ferrovie verso la linea corporativa della Fisaf. Intanto i ritardi dei convogli o la soppressione di alcuni di loro danno modo alle forze più moderate e retrive di prendere nuovo vigore in una campagna «anticorporativa» che si traduce in un sostanziale attacco all'iniziativa di lotta dei lavoratori in genere. In sostanza dunque mentre il sindacato si appresta ad affrontare la questione del salario si alzano già voci che chiedono che si proceda con maggior pesantezza nei confronti delle condizioni operaie, cominciando anche a ventilare l'ipotesi di un intervento sullo statuto dei lavoratori. Voci ancora isolate ma che confermano come il regime democristiano cerchi di preparare le condizioni per una rivincita sul movimento.

Il 1° settembre intanto si sono fermate a Milano tutte le fabbriche in vertenza aperta e la cui occupazione è minacciata. Alle due ore di assemblee i lavoratori hanno risposto bene.

Intanto l'area milanese si prepara allo sciopero di giovedì che vedrà ferme per quattro ore tutte le aziende milanesi per l'occupazione e le vertenze aperte. Uno sciopero che indubbiamente ha un aspetto positivo perchè costituisce la prima iniziativa di lotta di questo anno che si preannuncia difficile, e pertanto contrasta con le numerose incertezze presenti nel movimento sindacale. Tuttavia è innegabile che questa mobilitazione nasce ancora una volta all'insegna di obiettivi di pressione e non concrete che, non sfuggono pertanto ad una certa indeterminatezza e fumosità.

In altre parole le fabbriche ed il movimento si mettono in moto in questa fase di ripresa dell'attività mentre si preannunciano grossi «nuvoloni» all'orizzonte. I settori in dissesto sono molti mentre le vicende delle fabbriche a partecipazione statale, tra tutte l'Egam per lo scioglimento della quale sono stati richiesti altri miliardi, non riescono quasi più a fare scandalo. Il 7, mercoledì dovrebbe essere varato il piano per l'acciaio, una delle branche produttive più «nell'occhio del ciclone», il 12 settembre dovrebbe avvenire l'incontro fra governo e sindacati per affrontare tutta la questione delle partecipazioni statali.

Due scadenze a cui occorre arrivare con mobilitazione. Consistenti da parte dei lavoratori interessati. Queste le «schermaglie» dalla ripresa dell'attività, schermaglie estremamente pesanti, a cui il movimento sindacale deve dare una risposta che come scriveva l'altro ieri Bentivogli su questo giornale, aggredisca tutte le questioni fondamentali. Le strutture sindacali intanto si apprestano ad «istruire» il dibattito sul salario ed al riguardo sulle prospettive del governo per riaffrontare il costo del lavoro, la jungla ecc.

G.B.

politica economica e industriale

Una contraddizione nel padronato

Nei giorni scorsi è apparsa su molti organi di stampa una notizia significativa: Pozzoli, attualmente vice-presidente della Confindustria [in rappresentanza dei «giovani industriali» che possiede], intende dare le dimissioni qualora Medici, il neo-presidente della Montedison, venga nominato a sua volta vice-presidente. È opportuno innanzi tutto fare chiarezza: la Confindustria ha uno strano statuto, per cui i vice-presidenti vengono nominati dal presidente. Attualmente dunque, Carli si è dato come stretti collaboratori Agnelli, Pirelli, Orlando, Modiano, nonchè Pozzoli. Ma fino alla fine di luglio questa carica era ricoperta anche dal presidente della Montedison Cefis. Ora, sostiene Carli, succeduto a Cefis Medici, quest'ultimo deve venire a far parte del gruppo di vice-presidenza. Pozzoli dal canto suo giudica Medici un incompetente, e sostiene che la sua nomina è avvenuta sulla sola base di mediazioni interne al governo ed al partito di maggioranza relativa. Minaccia dunque le dimissioni.

Fino a qui nulla di particolarmente rilevante se non fosse che questo episodio stimola una riflessione intorno alla natura del massimo organismo associativo capitalistico e alle contraddizioni che attraversano il fronte padronale.

La nomina di Medici alla presidenza del gruppo Montedison, e quindi la sua cooptazione come vice-presidente della Confindustria è un aspetto [coerente] di un disegno politico economico che l'insieme del padronato persegue. Si tratta di una sostanziale modifica del ruolo e del metodo d'intervento del capitale pubblico, da una parte, e del capitale finanziario dall'altra. Sempre assistenzialismo, ma sulla base non più del semplice recupero delle imprese rese antieconomiche perchè non supportate da nuovi investimenti, bensì sulla base di un ripristino dell'egemonia privata nel settore finanziario. Il senso dei decreti governativi recentemente varati, è infatti proprio quello di togliere allo stato l'egemonia, se non il monopolio, dell'intervento finanziario. E ciò si lega con la proposta dello stesso Carli di intervento delle banche nelle imprese industriali.

In questo quadro la Montedison deve restare privata fino a che non si è conclusa la fase di scorporo graduale dei settori più redditizi. Soltanto allora ciò che resterà del gruppo di Foro Buonaparte verrà affidato al capitale pubblico, ma con il preciso mandato di ristrutturazione, licenziare, chiudere stabilimenti.

Medici, allora, deve essere un «presidente privato», deve cioè far parte con chiarezza e coerenza delle alte sfere confindustriali, e non per semplici motivi di sottogoverno, ma per ribadire l'immagine privata della Montedison.

Nella stessa misura, però, l'opposizione di quella parte del padronato [di formazione «olivettiana»], alla sua nomina a vice-presidente della Confindustria, ha il senso di una opposizione [sibadi, del tutto riconducibile!], all'interno del fronte padronale, ad almeno una parte di quel disegno.

In particolare, pur essendo Pozzoli ed i suoi amici, perfettamente in accordo con il piano «per la ripresa dell'iniziativa privata», non può condividere alcune scelte accessorie ed inevitabili.

La piccola impresa, la media impresa, governata con metodo formalmente «neo-tayloristici», non può infatti reggere una ipotesi di ripresa dell'accumulazione che è si fondata sul ripristino della iniziativa privata finanziaria e imprendotoriale, ma anche sulla egemonia stretta, vincolante, «opprimente», delle grandi imprese.

L'opposizione di Pozzoli, è forse, l'opposizione di una parte del capitale privato ad un disegno di ripresa dell'accumulazione che ha in seno elementi tali da indurre un ridimensionamento, se non una schiacciatura, del peso e delle possibilità d'espansione di una parte delle piccole e medie imprese.

Ma forse è solo la prova di come nella crisi ogni ipotesi di ripresa dello sviluppo capitalistico è in larga misura improbabile.

S. B.

La struttura delle retribuzioni in Italia (IV)

La natura ed il peso del salario differito - Le mensilità supplettive Le indennità di anzianità - Le proposte di modifica e le sperequazioni

Il salario differito. Per salario differito si intende quella parte delle retribuzioni che non viene versata al lavoratore con la consueta periodicità, mensile, ma secondo o una periodicità (generalmente annuale) più ampia, o in una unica risoluzione al termine del rapportô di lavoro.

Sinteticamente possono essere definite come elementi del salario differito sia la gratifica natalizia, sia eventuali altre mensilità supplettive, sia l'indennità di anzianità. Nei contratti dei settori industriali è previsto il versamento alla fine del mese di dicembre di una ulteriore («tredicesima») mensilità, eguale all'ultima percepita. Oltre questa mensilità, però, in moltissime situazioni specifiche, i lavoratori percepiscono un'altra somma, generalmente alla fine del mese di giugno, che può rappresentare una vera e propria 14° mensilità, come una cifra fissa eguale per tutti (premio di produzione) Questa parte del salario differito vede dunque una costante in tutto il settore industriale (la tredicesima) e una sorta di variabile, che a seconda dei livelli di contrattazione aziendale può assommare ad una ulteriore mensilità come ad una cifra comune a tutti i lavoratori (generalmente variabile fra le 50-0 mila e le 250 mila lire al mese).

L'altro elemento che viene ha determinare la quota complessiva di salario differito è, dicevamo, la liquidazione. Come è noto si tratta di una indennità che il lavoratore percepisce al termine del rapporto di lavoro e che ammonta ad una cifra proporzionale al tempo intercorso fra assunzione e licenziamento e al salario ultimo percepito.

All'interno stesso del settore industriale, ogni categoria ed ogni contratto prevede normative differenti. In ciascuno di questi contratti sono poi intervenute variazioni (in occasione dei rinnovi contrattuali) che hanno ulteriormente complicato la situazione. Comunemente si usa quantificare l'indennità di anzianità in trentesimi dell'ultimo salario percepito, per ogni anno, o frazione di anno, di anzianità maturato. In pratica, pr fare un esempio. Nei metalmeccanici la liquidazione è pari a 17,34/30 dell'ultimo salario, per ogni anno lavorato fino al 192, purchè l'anzianità complessiva superi i 19 anni. Successivamente si modifica il conteggio in base alle innovazioni contrattuali intervenute negli anni a posteriori fino alla misura di 30/30 dell'ultimo salario, che viene percepita per ogni anno di anzianità maturato dopo il 1973 e avendo una anzianità complessiva di 11 anni. Una normativa assai complessa, che per giunta, come dicevamo, varia fra le diverse categorie. In generale, possiamo affermare che *la liquidazione varia fra un minimo di 10/30 ed un massimo di 30/30 per ogni anno di anzianità sulla base dell'ultimo salario.* È infine da notare come nel settore industriale *tutti gli impiegati* (al contrario degli operai) *percepiscono sempre 30/30 dell'ultimo stipendio per ogni anno di anzianità.* La questione merita alcune considerazioni. La prima nel merito delle diseguaglianze fra le diverse categorie operai ed impiegati. Una vertenza che porti ad una ristrutturazione del salario non può assolutamente prescindere da una parificazione (e semplificazione) dei trattamenti. Una ipotesi, probabilmente l'unica credibile, è quella di portare tutti gli operai di tutte le categorie al livello degli impiegati, realizzando così un ulteriore momento di omogeneizzazione tra i due settori. La seconda considerazione nasce dal fatto che (almeno in teoria) i padroni dovrebbero accantonare le quote di indennità mese per mese, in base alla graduale «maturazione» dell'indennità stessa. Ma in realtà ciò non avviene. O meglio, nella misura in cui queste somme sono comunque dovute, i padroni le utilizzano diversamente. *Non vengono cioè accantonate, ma reinvestite e fatte fruttare.* Si tratta in sostanza di un prestito che i lavoratori fanno ai padroni e che solo nel momento in cui si recide il rapporto di lavoro (da ogni parte avvenga la recisione medesima, sia da parte del lavoratore che da parte dell'azienda) viene onorato. Nel frattempo il padrone ha la possibilità di utilizzare questo denaro. Uno dei modi attraverso cui farlo fruttare (il più comune peraltro) è quello indotto dalla semplice iscrizione in bilancio di queste somme. Una parte delle passività contabilizzate in bilancio dalle imprese è in effetti un impiego finanziario. Ovvero, sui bilanci viene scritto «fondi indennità anzianità», ma in realtà queste somme vengono utilizzate in modo speculativo, rendono. Insomma un modo per «truccare» i bilanci.

Su questo elemento si è particolarmente incentrata l'attenzione sia da parte padronale che da parte del sindacato. Varie sono le proposte da quella della Cgil di sbocco al al limite dei 10 anni di anzianità delle liquidazioni, a quella di altri settori del sindacato che hanno ipotizzato l'utilizzo a livello sociale delle quote «accantonate», ad altre proposte come quella di congelare le passate liquidazioni e trasformare ciò che sarebbe stato maturato in futuro in una quota di salario mensile aggiuntivo. Crediamo che la questione non possa essere vista se non affrontando nell'insieme la questione della riforma del salario, vale comunque qui la pena di sottolineare come sia necessaria evitare di fare «sconti» ai padroni. Si tratta allora di individuare, posta come pregiudiziale l'unificazione dei trattamenti al livello più alto, nuove forme di fruizione dell'indennità o mensilizzandola, o esercitando un controllo sull'utilizzazione dei fondi.

È questo un elemento sul quale sviluppare a fondo il dibattito nelle fabbriche, sia per la sua rilevanza di ordine economico (i fondi di accantonamento» raggiungono spesso livelli superiori agli stessi capitali sociali delle imprese), sia perchè è proprio sulla indennità di anzianità che si è innestato il dibattito

[a cura di Stefano Bevacqua]

[4 - continua]

Roma: liquidata la Lotus (tessili)

Roma, 3

Continua l'attacco all'occupazione nel settore tessile. I rappresentanti dell'azienda Lotus, un pantalonificio di Cecchina, hanno messo in liquidazione l'intera fabbrica. Immediata è stata la risposta delle 120 lavoratrici che sono scese in assemblea permanente. Questa decisione è stata presa dopo che l'azienda, alla ripresa del lavoro dopo le ferie, aveva fatto trovare lo stabilimento chiuso.

«La decisione assunta dalla Lotus - dice il comunicato del Cdf e della Fulta provinciale - non è che l'ultimo esempio di come sino ad ora sono nate e morte decine di aziende sotto l'egida della Cassa del Mezzogiorno; e di come la cattiva gestione imprenditoriale, pur in presenza di una situazione di mercato positiva, possa condurre alla paralisi costose iniziative industriali. L'esempio Lotus (per questa azienda gli ordini non sono mai mancati e non mancano tuttora) contraddice l'orientamento della Federtessile teso a chiedere la crisi di settore.

Un comunicato del Cdf Indesit

Il Consiglio di Fabbrica della Indesit di Orbassano ha esaminato l'aspetto politico del caso Kappler. Oltre alle responsabilità dei servizi proposti al controllo, sono emerse chiaramente le deficenze del governo che non ha saputo o voluto esutelarsi, prevenendo ogni possibilità di fuga del criminale nazzista. Il caso Kappler è un'ingiustizia. In uno stato dove manca la giustizia non c'è neanche la democrazia. Pensiamo di renderci interpreti del pensiero dei nostri compagni di lavoro nell'esecrare l'accaduto, che deve essere meditato attentamente, per poterne esepire tutta la gravità: onore ai martiri delle fossi Ardeatine.

Roma: repressione del movimento di lotta per la casa

Roma, 3

Continua l'attacco al movimento per la casa a Roma. Questa mattina la polizia, con tre camion, alcune macchine e quattro camionette) ha fatto scendere, dalle due palazzine in via degli Apuli nel quartiere San Lorenzo, cinque donne, le sole che si trovavano in quel momento negli appartamenti rioccupati per la terza volta a dispetto anche della repressione che il 26 agosto aveva portato all'arresto di 7 occupanti.

Insieme alla polizia questa mattina sono arrivati anche i «guastatori», un gruppo di operai che hanno fatto in modo di rendere non più abitabili gli appartamenti; hanno divelto infissi e tagliato i fili della luce.